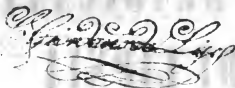


LA MENDICANTE DI LIPSIA

***Le copie non munite della sottosegnata cifra
si terranno come contraffatte.***



6

LA MENDICANTE DI LIPSIA

DRAMMA

Diviso

IN CINQUE ATTI
RIDOTTO DAL FRANCESE

PA

LUIGI DE LISE.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA FERNANDES.

1856.

PERSONAGGI.

MARGHERITA moglie di

GIAN PAOLO figlio di

TERESA.

ADRIANO.

LEOPOLDINA.

ALFREDO.

Il Dottore EVRAND.

ELISABETTA sua figlia.

KOLETTA.

SOLIMANO

ALCINDORO

ROSALBA

ROBINO

BRIGIDA.

ZALGHER.

FRANZ.

MARIA figlia di GIAN PAOLO.

Un Ufficiale.

Un Operaio.

Servi

Operai

Soldati

} Saltimbanchi.

} che non parlano.

La scena in Sassonia.

Atto 1. - *Marienberg.*

Atto 2. - *Mulrose.*

Atto 3. - *Dresda.*

Atto 4. e 5. - *Lipsia, e
sue vicinanze.*

A T T O I.

La serpe domestica.

Camera a primo piano — Due porte laterali — In fondo una finestra sporgente sulla campagna; i suoi mobili semplici, ma decenti.

SCENA I.

Teresa, indi Zalgher

Ter. (intenta a preparare la mensa) Spasa la tovaglia, ora facciamo a preparare qualche altra cosa ... così Gian Paolo potrà fare la sua collezione prima di partire.

Zal. (sporgendo la testa dalla porta a sinistra) Siete sola, o mamma Teresa?

Ter. Oh! Zalgher! Sì, sono sola.

Zal. Ne siete ben sicura?

Ter. Ma chi mai temi?

Zal. Io non ho paura di alcuno, meno... meno di Gian Paolo vostro figlio.

Ter. Di lui? Egli è così buono ...

Zal. Sì, è buono... ma ha una mano molto pesante: egli essendo fabbro crede d'aver a trattare sempre con la incudine, e ... voi già sapete che ieri sera mi saldò il mio conto.

Ter. Ebbene?

Zal. Io ho fatto il mio fardello stamattina, ma siccome avea il cuore gonfio, e la testa a rovescio ho dimenticato i miei berretti; ora vado a cercarli nella mia camera, e poi ...

Ter. Dunque sei deciso a partire?

Zal. Bisogna che lo sia. Gian Paolo ha un ca-

raffere fermo quanto la sua mano : voi già lo conoscete più di me , egli non perdona mai.

Ter. Ma tu la facesti grossa ; invece di fissare il suo posto nella carrozza di Spa per martedì sera come ti aveva raccomandato , lo stabilisti per oggi !

Zal. Intesi male , nè ciò deve sorprendervi , che l'ordine mi fu dato nella fucina , ed in un momento in cui i martelli facevano un casa del diavolo , e vedete che ...

Ter. Basta , io ho fatto di tutto per calmare mio figlio , e tu resterai.

Zal. Davvero ?

Ter. Ma sì.

Zal. Egli che era meco tanto infuriato ?

Ter. E con tutta la ragione: non sai tu che Gian Paolo avea scritto a sua moglie di mettersi in cammino martedì per portarsi da lei , e ricondurla qui ? Tu hai ritardato di ventiquattr' ore il contento di mio figlio ... tu già sai quanto egli ami Margherita.

Zal. E lo merita : ella è tanto buona , e poi è la madre di quell' angioletto di Maria.

Ter. Ch'è l'idolo di tutta questa famiglia.

Zal. E per dirvi la verità io ho sospirato tutta sta notte pensando che doveva allontanarmi da quella cara fanciulla , ma ora... posso dunque, o mamma Teresa , scomporre il mio involto ?

Ter. Senza dubbio.

Zal. Oh ! Grazie ... da oggi innanzi voi mi vedrete tutto orecchi quando parlerà Maestro Paolo , e se... ma non m'inganno , ecco una carrozza , che si è fermata innanzi la nostra posta ... Ah ! Ne discende una signorina !

Ter. Una signorina !

Zal. Oh ! Per bacco ! È dessa.

Ter. Chi ?

Zal. Ma sì , è quella bella giovinetta che stava qui prima del matrimonio di Gian Paolo : quella che vi chiamava mamma , e che voi amavate tanto... Ma non la ricordate dunque più madamigella Leopoldina ?

Ter. Leopoldina ! Ma via su , fa presto ad aprire , e chiama Gian Paolo.

Zal. Per qui madamigella , per qui ... ora da Maestro Paolo. (*via*)

SCENA II.

Leopoldina , e detti.

Leo. Mia buona Teresa. (*correndo ad abbracciarla*)

Ter. Leopoldina... (*abbracciandola*) Oh ! Perdonate , io dovrei essere più rispettosa con madamigella di Stolberg.

Leo. Non mi amate più come prima ?

Ter. Come prima , e più teneramente di prima.

Leo. Ebbene , chiamatemi dunque come le altre volte , sempre Leopoldina. Rimasta senza famiglia io non mi credo affatto orfana , perchè ho in voi una seconda madre.

Ter. Come ! Senza famiglia ?

Leo. Sì , o Teresa , sono più mesi che è morto il Signor di Stolberg mio zio , e tutore , ed unico mio parente.

Ter. Ora giacchè siete padrona di voi stessa vi resterete qualche giorno con noi ? Gian Paolo sarà contentissimo di rivedere colei , che un tempo chiamava la sua piccola sorella.

Leo. Mi è impossibile, o mia cara, di trattenermi con voi più d'un' ora; mi si attende a Dresda ove debbo sottoscrivere taluni contratti, e fogli di vendita, indi andrò a stabilirmi nelle vicinanze di Lipsia, in una delle proprietà di mio zio, io cui mi aspetta un saggio e vecchio dottore antico amico di famiglia: ma abbastanza ci siamo intrattenute sulle mie cose, parliamo un poco delle vostre; e così, che fa Gian Paolo? Egli mi partecipò il suo matrimonio, ora sono cinque anni, con una giovinetta che adorava... n'è egli contento? È corrisposto con pari amore? È egli felice?

Ter. Oh! Si... Iddio ha benedetto la nostra casa mandandoci un angioletto.

Leo. Un fanciullo?

Ter. Una ragazzina, a cui si dette uno de' vostri nomi... ella si chiama Maria.

Leo. Oh! Quanto ne godo: io già sento di amarla quella fanciulla.

Ter. Or ora vedrete quanto è gentile; essa solamente ha potuto confortare Gian Paolo dell' assenza di Margherita.

Leo. Cioè di sua moglie?

Ter. Precisamente.

Leo. E dove ora si rattrova?

Ter. Ella ...

SCENA III.

Gian Paolo, e detti.

Gia. Ma sì, è pur dessa... Leopoldina oh!...

Oh! La gioja che provo nell' abbracciare la mia piccola sorella (*trattenendosi*) purchè madamigella di Stolberg me lo permette.

Leo. Non permetto... ordino.

Gia. Ed io ubbidisco. (*abbracciandola*)

Leo. Mio buon fratello... or dimmi, sei tu felice?

Gia. Pur troppo; voi sapete quanto io ami mia madre, ebbene, come lei amo mia moglie, e come questa idolatro la mia piccola figlia, la mia tenera Maria. Quando la sera, dopo una faticosa giornata m'assido accanto al fuoco, vicino a mia madre che fila, a mia moglie che culla la piccina, io dico a me stesso: ecco ogni mio bene, tutti questi tesori sono miei. Oh! Allora, o Leopoldina, io mi trovo felice, sì, pienamente felice.

Leo. Io però non ti vedo completamente contento, perchè so che qualcuno manca da qui.

Gia. Sì, Margherita.

Ter. Ella è a Spa.

Leo. Ma perchè lontana? (*a Teresa*)

Ter. Gian Paolo vi dirà...

Gia. Dopo due anni del nostro matrimonio la mia Margherita incominciò a soffrire nella salute, e divenne pallida, e triste: io la osservava, e mi affliggeva, ma ella non si lagnava, e lavorava sempre... Oh! Che brava donna è Margherita! Un giorno si ammalò anche la nostra piccola Maria: ella benchè travagliata dalla febbre volle sola assistere la figlia, ed eccola a vegliare di giorno, e di notte. Quando mia madre le si offriva in aiuto, ella dolcemente la ringraziava, e le diceva: « a ciascuna donna Iddio ha dato il suo incarico, voi santamente avete adempito il vostro, lasciate che io adempia il mio ». La ragazza intanto si guarì, ma la povera madre si trovò esausta di forze, giacchè non era mai cessata quella

febbre, che lentamente la struggeva. Allora fu che il medico le consigliò il cambiamento d'aria, indicandole per sua cura le acque salubri di Spa. Debbo dirvi, che il soggiorno a Spa è molto dispendioso, ma nulla m'importa, io avrei dato anche la mia vita per quella di Margherita, e poi tutto ciò che posseggo non mi viene forse da lei? Io non era che un semplice operaio di suo padre: questi morendo impose a Margherita di sposarmi, ed eccomi marito della più bella, e della più ricca giovinetta di Marienberg. Non ho mancato dunque spendere per la sua salute qualunque somma. Ella si trova collocata nel più bell'albergo di quel villaggio: e siccome non poteva restarmene con lei, perchè bisognava che io lavorassi, e badassi alla mia fucina, così ho lasciato con Margherita una buona giovine assai fida, che le fa da cameriera.

Leo. Una cameriera!

Gia. Sì, la moglie del fabbro ha la sua cameriera, e se questa non fosse bastata, le avrei data anche de' lacchè: avrei speso tutto ciò che si trova in casa per lei... Oh! Io l'amo tanto quella moglie mia, non è vero? (*a Teresa*)

Ter. Amala vieppiù ancora, e se ella corrisponde all'amor tuo... io la benedico.

Leo. Ma credete che vada migliorando la sua salute?

Gia. Pur troppo, anzi il dottore mi ha scritto che potrei senza alcun pericolo ricondurre Margherita qui a Marienberg, ed io le avea di già annunziato il mio arrivo per domani, ma per quel balordo del mio domestico ho dovuto differire il mio viaggio; oggi però...

SCENA IV.

Zalgher, e detti.

Zal. Madamigella, la vostra carrozza che era andata alla posta per cambiare i cavalli è tornata, ed il postiglione vi dice ch'è tutto pronto per la partenza.

Leo. Vi sono.

Gia. Come! Voi partite così presto?

Leo. Lo debbo: gravi interessi mi chiamano a Dresda. Ma se non posso vedere Margherita, non voglio lasciare Marienberg senza abbracciare la vostra figlia.

Ter. Ah! Sì... ella è nella mia camera.

Gia. Permettete, permettete che vada io a presentarla a Leopoldina: io sono tanto geloso di mia figlia! Non è già per vantarmene, ma è un piccolo capo lavoro che ho fatto, e vedrete ... per lì, per lì madamigella. (*via*)

Leo. Allora ricevete o buona Teresa i miei saluti, e dite a Margherita che lontano da lei vi è un cuore, che la ringrazia della felicità ch'ella arreca a Gian Paolo. (*via*)

Ter. Zalgher l'ora della partenza del tuo padrone s'avvicina: bisogna procurargli il vino per la cena, è vero che me ne era dimenticata, ma tu... Ma Zalgher, pare che tu non mi ascolti?

Zal. (*guardando dalla finestra*) Sì mamma Teresa, sì intendo ... ma stava lì guardando ...

Ter. Che cosa?

Zal. Ma no, ho travveduto, non poteva essere, no, non era dessa.

Ter. Di chi parli?

Zal. Di madamigella Brigida.

Ter. Brigida?

Zal. Mi è sembrato di vederla andare rasente il piccolo muro, come se avesse voluto giungere alla porta del giardino: io comprendo che non si può stare nel medesimo tempo a Spa, e Marienberg, e pure starei per giurare che era Brigida.

Ter. Ma va ... Brigida non può abbandonare la sua padrona.

Zal. Allora sarà stato un sogno il mio, ma scommetto ...

Ter. Ma vuoi tu fare ciò che ti ho ordinato?

Zal. Sì mamma Teresa. Io vado, ma sempre col pensiero diretto lì, e se ... Ah! (*si apre la porta*) È Brigida.

SCENA V.

Alfredo, e detti.

Alf. Buona sera.

Ter. Chi è?

Zal. Altro che Brigida!

Ter. Ah! Voi signore!

Alf. Io ... non vi sorprenda, o mamma Teresa il vedermi qui, ed a quest' ora; vi sono talune faccende che non ammettono riguardi, e bisogna dar loro ad ogni costo un rapido corso... mi avete compreso?

Ter. In verità per niente.

Alf. Noi alle volte ci troviamo in alcune circostanze in cui è mestieri sacrificare tutto al dovere, specialmente quando questo viene dettato dalla sacrosanta voce dell'amicizia: e sic-

come il ritardo di pochi momenti spesso è causa di molte lagrime , così per evitare una di quelle scene che compromettono la tranquillità di una famiglia , sono corso quì per dirvi...
(*guardando Zalgher*) Se costui potesse lasciarci soli , allora...

Ter. Hai capito Zalgher ?

Zal. Ma già , già ... ho capito.

Alf. Dunque ?

Zal. Vado. (Che brutta faccia ha costui ... sempre così.) (*via*)

Alf. Dov' è Gian Paolo ?

Ter. Egli è nella sua stanza.

Alf. Bisogna che io gli parli , e subito.

Ter. Ma di che si tratta , o signore ?

Alf. Si tratta dell' onore di vostro figlio.

Ter. Del suo onore ?

Alf. Sì , o buona Teresa ; io non comprendo come mai Gian Paolo abbia permesso che sua moglie , la quale è una bella ed avvenente donna , fosse rimasta sola a Spa , alle cui acque , come sapete , vanno a bagnarsi i più galanti signori della vicina città.

Ter. Ma a che mai tende questo vostro discorso ?

Alf. Teresa , io sono stato a Spa : ivi ho osservato che la vostra Margherita veniva corteggiata , e che ella non si mostrava affatto severa alle proposte di amore che le venivano fatte da un nobile , e gentile signore che un giorno delirava per lei , prima che fosse moglie di vostro figlio.

Ter. Ma chi ?

Alf. Adriano di Rendorf.

Ter. Ah ! Egli !

Alf. Io non l' ho mai perduto di vista : di gior-

no, e di notte ho vegliato su Margherita, che quale amico di Gian Paolo l'ho rappresentato per quanto ho potuto, ma disgraziatamente a nulla giovò la mia vigilanza, e vedendo che nel cuore di colei il dovere era stato soffocato dall'amore, non mi sono più fidato di reggere al riportato trionfo del signor di Rendorf, ed eccomi qui.

Ter. Dio mio!

Alf. (È scagliato il primo colpo: incomincia bene la mia vendetta.)

Ter. Ma ella è tutt'ora a Spa?

Alf. Credo di no... anzi sospetto che ella sia per giungere qui, ove troverà aperte le braccia di suo marito sempre amoroso, sempre affezionato.

Ter. No, non lo sarà più, è mestieri che egli esca una volta dalla sua illusione!

Alf. (Bene così.)

Ter. Una madre non s'inganna tanto facilmente quanto un marito: allorchè colei sposò mio figlio ubbidiva all'ultima volontà di suo padre... e se è stata sempre docile, e buona, il suo labbro però non si è schiuso mai a quelle tenere parole che fa dettare un ben sentito amore. Io non ho svelato ad alcuno i miei sospetti, ma ormai...

Alf. Ormai sono io qui per condurre la cosa con tanta prudenza da non rendere pubblico il disonore di vostro figlio, anzi mi coopererò acciò non venga in alcun modo disturbata la tranquillità di questa famiglia... prima di tutto bisogna parlare a Gian Paolo.

Ter. Egli sta facendo la sua valigia, perchè questa notte dovea portarsi a Spa.

Alf. È inutile : sua moglie fra breve sarà qui ,
anzi credo che già vi sia ...

Ter. Dove ?

Alf. In Marienberg , e fra poco qui nella casa
del suo carissimo marito. (*con marcato ac-
cento*)

Ter. Ma suo marito...

Alf. Vado da lui. (*guardando verso la porta
d' entrata*) Donna un tempo disprezzasti l'amor
mio... è giunta finalmente l' ora della mia ven-
della. (*via*)

Ter. Che ascoltai ! Ella ha fatto ben presto ve-
rificare i miei sospetti... sciagurata ! Con qual
coraggio ora viene a gettarsi fra le braccia di
suo marito ! Ah ! Io ne piangerei , non so , se
di rabbia , o di dolore.

SCENA VI.

Brigida , e detta.

Bri. Mamma Teresa ? (*con sommessa voce*)

Ter. Brigida ! Tu qui !

Bri. In questo momento sono giunta.

Ter. Ah ! Dunque aveva ragione Zalgber di a-
verti veduta... ma perchè tanta riservatezza ,
dov' è Margherita ?

Bri. Oh ! Se sapeste mamma Teresa ...

Ter. Che avvenne ?

Bri. Siamo state obbligate a partire da Spa sen-
za attendere la venuta del padrone Gian Paolo ,
perchè madama Margherita non potendo più
soffrire l' indiscretezza , e l' impertinenza di un
signore che ad ogni costo voleva farla da ga-
lante con lei , decise di partire di notte tem-

po: travestite entrambe, io con i suoi abiti, ella con i miei, e ciò per fare andare a vuoto le trame di quel signore che minacciò anche di rapire la padrona, quante volte avesse seguita a farla da ostinata... giunte quì io ho ripreso i miei abiti sotto la capanna del nostro giardino, ed ella ora si sta vestendo de' suoi, e così entrare in casa senza destare timore, e sospetti. Voi già conoscete quanto padron Gian Paolo sia minuto nelle sue osservazioni, ed avrebbe potuto...

SCENA VII.

Margherita, e dette.

Mar. Brigida... Brigida? (*con ansia*) Ah! Voi mamma Teresa!

Ter. Margherita!

Mar. E così? Dov'è mia figlia? La mia tenera figlia dov'è? (*a Brigida*) Va, va... corri, conducila a me. Sono due mesi che non la veggo... Maria? Maria? (*chiamando*)

Ter. Un momento Margherita.

Mar. E così? (*a Brigida*)

Bri. Vado. (*via*)

Mar. (Ah! Finalmente sono in casa mia, un altro momento e colui m'avrebbe perduta... sì... fatalmente perduta.)

Ter. (Oh! Come si legge sulla sua fronte il proprio delitto!)

Mar. Ma perchè ancora non viene mia figlia?

Ter. Tua figlia ora sta lì tranquillamente dormendo il sonno dell'innocenza... quel sonno,

che da oggi innanzi non potrà più dormire sua madre. (*con marcato accento*)

Mar. Che mai dite, o madre mia!

Ter. Margherita... vieni, vieni qui... abbi confidenza in tua madre: parla, di, che mai ti avvenne?

Mar. (*con interrotto accento*) Ma nulla di strano, o madre... nulla.

Ter. Oh! Così pur fosse, ma quel tuo pallore, quel tuo fremito, quell'entrare misteriosamente in questa casa; ove sei da tutti amata, dimostrano abbastanza che tu non sei ritornata qui quale ne partisti... se la tua è l'agitazione del rimorso, bisogna dirti colpevole, o Margherita.

Mar. Oh! Se voi sapeste...

Ter. Ma parla dunque, confidati meco: tu già lo sai, un sincero pentimento riconduce alla virtù.

Mar. La virtù non è stata giammai obbliata da me... mai.

Ter. Mai?

Mar. Ascoltatemi: non erano scorsi che dieci giorni dacchè io era a Spa, quando l'avverso destino mi fece incontrare nel signor di Rendorf, quello stesso che per la prima volta destò nel mio cuore la fiamma di amore, ma in un tempo in cui non ancora io era divenuta la moglie di vostro figlio. Colui nel rivedermi restò colpito dalla mia malandata salute, e memore della nostra antica, ma non colpevole corrispondenza, fece di tutto per avvicinarsi. Alle tante sue gentili offerte, alla cortesia de' suoi modi, io debole donna non seppi mostrarmi severa abbastanza da cacciar-

lo di casa mia , ed un serriso di compiacenza che mi sorprese sul labbro , lo rese tanto ardito che impiegò tutti i mezzi onde sedurmi. Io , o madre mia sarei rimasta vittima delle sue attrattive , sarei stata forse complice del suo amore forsennato , se non avessi dato ascolto alle sacrosante voci del dovere. Nella tremenda battaglia in cui vedeva compromesso l'onor mio , e la felicità di Gian Paolo , decisi di allontanarmi dall'orlo di quel precipizio in cui mi si voleva trascinare , ed eccomi in viaggio per ritornare qui presso mio marito , presso colui ...

Ter. Che tu non hai amato giammai.

Mar. Madre mia ...

Ter. Orsù confessalo , o Margherita ... tu sei ...

Mar. Io sono la moglie di Gian Paolo Berghen , e priachè mancare ai miei doveri saprò morire.

Ter. Eppure ti ama tanto quel povero Gian Paolo , e non so se è vero , ma ...

Mar. Ma dov'è la mia tenera figlia , io non posso più reggere , lasciate che io la colmi di baci , lasciate che io la rivegga.

SCENA VIII.

Gian Paolo , indi Alfredo , e dette.

Gia. No... non la rivedrete mai più.

Mar. Ah !

Ter. Che dici mai ! ?

Mar. Gian Paolo ...

Gia. Madama , l'unico posto che in questa casa or vi conviene è la porta , dunque fuori di qui.

Mar. Io cacciata da qui, ma perchè... mio Dio!
Perchè...

Gia. Va madre snaturata.

Mar. Ma ascolta, o Gian Paolo...

Gia. Va moglie perfida ed iniqua, sgombra da questa casa... va maledetta.

Alf. Bravo!

Mar. Ah! (*con orrore*) Egli qui... sono perduta!

FINE DELL' ATTO 1.^o

ATTO II.

La restituzione della dote.

Un salone; in fondo a dritta una finestra con balcone esterno, a sinistra una porta nel mezzo — Porta principale al lato dritto — Un cammino al destro — Ricchi mobili.

SCENA I.

Margherita elegantemente vestita da viaggio, avendo su d' un tavolo vicino ad essa un mantello di merletto, ed il cappello: è assisa innanzi ad un tavolino, ed occupata a scrivere.

Mar. (scrivendo) « Assicuratevi però che non
 » sono colpevole quale mi si vorrebbe. Da
 » quella tremenda catastrofe io resa frenetica,
 » e delirante mi detti a fuggire, finchè caddi
 » in sulla strada priva di sensi. Raccolta da
 » mano amica fui trasportata in questo castel-
 » lo, che essendo del signor di Rendorf non vi
 » sarei rimasta neppure un momento, se costui
 » non avesse giurato di rispettarli. Di fatti
 » non l'ho più riveduto, mentre io qui sono
 » trattata come una della sua famiglia. Io vi
 » resto ancora aspettando una propizia occa-
 » sione per allontanarmi, e per sempre da que-
 » sti contorni. Prima di partire però...

SCENA II.

Franz, indi Brigida, e detta.

Fra. Perdono madama, evvi nell' anticamera una giovane che desidera parlarle.

Mar. Chi è questa giovane?

Fra. Si chiama Brigida Miller.

Mar. Brigida! Brigida qui... Ah! Mio Dio! Qualche disgrazia sarà accaduta a Marienberg.

Bri. (*si presenta*) Ma no... non vi porto che buone nuove Signora Margherita.

Mar. (*con gioia*) Oh! Come queste parole mi sollevano! Abbracciami... Brigida, abbracciami... tu che vieni a parlarmi di mia figlia.

Bri. Di tutto cuore: (*a Franz*) non vi diceva che sarei stata ben ricevuta?

Fra. È pronta la lettera per la posta?

Mar. No, lasciateci sole... ignoro quali ordini abbia a darvi, ma al momento non penso più a partire. (*Franz via*)

Bri. È di già lunga pezza da che non ci vediamo, cara signora Margherita.

Mar. È quasi un anno, Brigida mia.

Bri. Ho sempre pensato a voi.

Mar. Ed io ogni giorno ti ho ringraziata del tuo buon cuore, e della tua fedeltà nel mantenere le tue promesse.

Bri. Una lettera ogni quindici giorni come si era convenuto.

Mar. Mercè le tue cure, io mi credo meno lontana da Marienberg. In te immagino veder crescere, e farsi bella mia figlia... dimmi che fa ella? Sta bene?

Bri. Signora, vi dirò tutto ciò che so, e presso a poco conosco tutto. Io abito in quei contorni, e perchè rendo de' piccoli servigi a madama Teresa mi è facile conoscere i fatti della sua famiglia. E poi avendo osservato che Zalgher si è innamorato di me, fo a lusingarlo, in modo che mi dice tutto ciò che succede

in quella casa, ed è da lui che ho saputo l'avvenimento della lupa... ma quando il pericolo era passato.

Mar. La lupa! Un pericolo! Che vuoi tu dire?

Bri. Oh! È vero, non ve lo avea scritto per non impaurirvi.

Mar. Spiegati; chi dunque era minacciato da pericoli?

Bri. Bisogna dirvi che vi fu nel paese una lupa che faceva grandi stragi, e che si diceva anche arrabbiata. Purtuttavia dopo qualche giorno non se ne facevano più ricerche per Marienberg, e la credevano uccisa, o partita. Una sera essendosi tutti di casa addormentati padron Gian Paolo, dopo il suo lavoro, prima di chiudere il portone entrò nella camera di Maria per vederla addormentata: mentre lasciava la cara piccina, tutto ad un tratto la seconda porta della stanza si apre, Gian Paolo si volta, e si trova innanzi a due occhi scintillanti, e ad una bocca aperta che faceva spavento. Era la lupa.

Mar. Nella camera di Maria!

Bri. Quasi per precipitarsi sulla povera fanciulla che tuttavia dormiva, ma suo padre era lì... e come senz'armi, e senza far chiasso abbia potuto disfarsi di quel terribile nemico è un puro miracolo. La ragazza non si svegliò che all'indomani all'ora ordinaria. La porta del cortile fu rinchiusa, non vi fu intorno a Maria alcun disordine. Quanto alla lupa fu trovata uccisa nella strada a cento passi distanti dalla fucina di Gian Paolo.

Mar. Ma egli? Il povero padre?

Bri. Siccome non volle spaventare nessuno fece credere di essersi ferito lavorando.

Mar. Egli fu ferito !

Bri. Sì, alla mano dritta da un morso della lupa .. la cicatrice vi è tuttora , niuno ne conosce la vera causa , eccetto Zalgher al quale confidò tutto nell'ordinargli di bruciare la ferita con un ferro rovente. Se da qui a nove ore , gli disse , tu vedi che i miei occhi si animano , la mia faccia s'impallidisce , non fare che Maria mi si avvicini , e dì al medico che io ucciai la lupa ; egli saprà ben fare ciò che si deve. Ma se la mia salute non si altera , allora ti ordino di tacere con tutti , e per sempre.

Mar. (*con ansietà*) Ebbene ?

Bri. Rassicuratevi ... vedete che se n'è passato molto tempo , e Zalgher nient'altro me ne ha detto.

Mar. (*con emozione crescente*) Dio mio ! Quest' uomo possiede tutto... la forza , il coraggio , l'affezione , e la rassegnatezza ! Gian Paolo , sono troppo misera per avere il dritto di benedirvi ... Voi mi avete salvato la figlia , ed io non posso inginocchiarmi innanzi a voi per ringraziarvi. (*piangendo*)

Bri. (*con interesse*) Cara signora Margherita vi ho arrecato molta pena... non piangete così.

Mar. Ma , queste sono dolci lagrime Brigida ... ne ho dovuto versare tante altre... queste rasserenano il mio cuore , ed i miei occhi.

Bri. Credo che ora il signore di Rendorf...

Mar. Taci , io non voglio che si parli di lui alla mia presenza. Ritorniamo a Marienberg , e dimmi qualche cosa di quella povera madre che mi avea affidata la felicità del suo figliuolo ; parlami di quello che ho per troppo lungo tempo sconosciuto... parlami di Maria soprattutto :

l'hai tu abbracciata, non è vero, lasciando Marieuberg?

Bri. Ma essa è partita prima ... io l'ho seguita a Mulrose.

Mar. Che dici tu dunque? È qui mia figlia! Vicino a me?

Bri. Con Gian Paolo, e Zalgher... per darvi appunto questa nuova io sono venuta.

Mar. Maria in questo paese!

Bri. Io l'ho vista partire, e sono arrivata quasi nel medesimo tempo. Suo padre che spesso viaggia la trae seco da per tutto. Dopo il successo della lupa non la lascia più.

Mar. (*risoluta*) In questo caso tu mi condurrà da lei.

Bri. Certamente ... ed è ciò che io spero, purtuttavia non potreste portarvi all'albergo ov'è alloggiata.

Mar. E perchè?

Bri. Perchè correreste rischio d'incontrarvi con Gian Paolo.

Mar. Sì, Gian Paolo e la sua terribile sentenza « Non la rivedrete giammai » come fare allora?

Bri. Ascoltate; io vi pensava mentre mi recava da voi; se non potete andare da lei, si vedrà di condurvela qui.

Mar. Chi me la condurrà... tu?

Bri. Oh, no... non me l'affiderebbero: ma Zalgher ha il permesso di condurla al passeggio: Zalgher poi non si rifiuta a niente, farà quel che io voglio, perchè non sa che io andrò a condurre Maria in casa vostra.

Mar. Se tu vi riesci Brigida mi renderai così felice, che io mi contenterò di morire dopo, senz'altro desiderare in questa vita.

Bri. Tranquillatevi : accomoderò io la cosa. Padron Gian Paolo che certamente è venuto per affari di commercio , poichè reca una grande somma di danaro , ha detto stamane di volersi portare da un notaio ... io profitterò della sua assenza per intendermela con Zalgher : adesso è l' ora in cui vostro marito deve andare.

Mar. Allora è d' uopo che t' affretti.

Bri. Corro subito all' albergo : esso è qui vicino, nè temerei d' incontrarlo ... se si potesse venir qui senza prendere la strada maestra ...

Mar. Ma ben lo puoi , uscendo da questo lato.
(*mostrando a sinistra*)

SCENA III.

Franz, e dette.

Fra. Madama ...

Mar. Che volete... non vi ho chiamato.

Fra. Lo so bene... ma è venuto il postiglione a prevenire madama.

Mar. Va bene... dite che non parto più.

Bri. (*a Margherita*) È dunque per là ? ...

Mar. Aspetta , ora ti mostrerò la via. (*esce a dritta con Brigida*)

Fra. (*solo*) Parto... non parto più... ritorno a partire... In verità queste finte dame sono più capricciose delle vere.

SCENA IV,

Franz , Adriano.

Adr. (*entrando*) Franz ?

Fra. Il signor Conte di Rendorf mio padrone !

Adr. Sì, sono io. Madama è qui.

Fra. Ma è stata una fortuna che il signor Conte sia arrivato quest'oggi... più tardi non avrebbe ritrovato più madama a Mulrose.

Adr. (preoccupato) Oh! Avea in mente di partire! Ma l'idea di questo viaggio non l'è venuta dopo aver ricevuto una visita... una lettera... un avviso qualunque?

Fra. Non credo. Dopo la partenza del signor Conte madama non ha visto alcuno, eccetto una giovanetta chiamata Brigida, che poco fa era qui.

Adr. (a se stesso) Brigida! Forse la sua cameriera?

Fra. Ecco madama.

Adr. Lasciatemi. (*Franz esce dal fondo*) Poco prima mi sentiva forte nel mio disegno, ma all'avvicinarsi di Margherita mi manca il coraggio... per ora le si mantenga ciò che promisi... io la rispetterò, ma quando la vedrò giunta in quella mia solitaria tenuta, le terrò tutt'altro linguaggio. Ella deve partire da qui, e nel momento... domani mia madre condurrà in questo castello la mia fidanzata madamigella Leopoldina, e non vorrei...

SCENA V.

Margherita, Adriano.

Mar. (entrando per la dritta, a se stessa senza vedere Adriano) Brigida vi riuscirà... ho buone speranze... aspetterò.

Adr. Attendete qualcheduno Margherita?

Mar. (sorpresa) Ah! (*rimettendosi*) Voi qui signore! Voi a Mulrose!

Adr. Ne partirò subito, io so che vi offende la mia presenza qui, e perciò...

Mar. Voi farete ciò che v'impone il dovere: in qualunque modo vi prego di non funestare il mio cuore che ora palpita di gioia.

Adr. Margherita in verità mi duole d'aver a mutare questa felice disposizione del vostro animo.

Mar. (*guardandolo*) Voi arrivate forse per annunziarmi qualche trista nuova?

Adr. Vengo a trasmettervi un ordine di mia madre.

Mar. Un ordine?

Adr. Ella ha deciso di passare il già prossimo inverno in questo castello; mi veggo perciò obbligato di farvi cangiare di alloggio, e quindi...

Mar. E quindi debbo uscire di qui?

Adr. La prudenza vuole che partiate oggi stesso, ed io sono venuto per assicurarvi una dimora a qualche lega di qui, ove vivrete da incognita.

Mar. Mi avete trovato un altro asilo... ebbene quanto più sarà solitario meglio mi converrà, purchè voi non verrete...

Adr. Ora pare che mi posso occupare per la vostra partenza.

Mar. (*a parte*) (*Egli parte... meglio così... potrò liberamente ricevere mia figlia.*)

Adr. Madama!

Mar. Ah! Va bene: fate tutto ciò che vi piace. (*quasi fuori di se*)

Adr. Ma la vostra indifferenza, o madama, sta toccando gli eccessi: in verità meritava ben altro compenso quell'amore che io più volte...

Mar. Signore , ricordatevi delle vostre promesse.

Adr. Ma almeno una dolce parola, che alimenti nel mio cuore la speranza di potere un giorno...

Mar. Non un altro motto , o prima che annotti abbandonerò questo castello , nè mi vedrete mai più.

Adr. Allora non ho altro che fare approntare i cavalli , ed aspettare gli ordini vostri , o madama.

Mar. (*guardando con ansia verso la finestra*) Grazie , o signore... grazie ... fra poco manderò ad avvisarvi.

Adr. Vi saluto. (Domani sott' altro tetto non parlerai così.) (*via*)

Mar. Oh ! Finalmente posso disporre di queste altre poche ore che mi rimangono , e poi ... Ah ! Non ne posso più dall' impazienza. Ella avrebbe dovuto giungere a quest' ora , ed intanto nè ella , nè Brigida , nè Zalgher. Ma che fosse loro avvenuto qualche disastro ? Zalgher avesse mai mancato alla sua promessa ... Ah ! Parmi sentire ... sì , Brigida ? Brigida ?

SCENA VI.

Franz , indi Giampaolo , e detta.

Fra. (*aprendo la porta in fondo*) Il signor Gian Paolo Berghen. (*via*)

Gia. Chi dunque brama veder Maria ?

Mar. Ah ! Egli !

Gia. Madama non è per mia volontà che c' incontriamo ... veggio dal vostro tremito il male che vi produco , ma non è già colpa mia ... Se non avessi incontrato Brigida che cedendo

a non so quali istanze era per condurre qui la piccola Maria, forse ora mi starei occupando del vostro avvenire... nè mi avreste mai più veduto.

Mar. Del mio avvenire!

Gia. Signora, giacchè il caso ci ha ravvicinati voglio dirvi quello che mi chiania a Mulrose. Noi abbiamo a parlare di affari. Per discutere dunque liberamente è necessario che io mi dimentichi chi voi siate. Voi farete altrettanto col dimenticarvi chi io mi sia: qui dobbiamo trattarci come due sconosciuti, che venendo uno dal nord, e l'altro dal sud ci siamo per caso incontrati... mi comprendete?

Mar. Non è colpa mia, o signore, se l'intelligenza mal corrisponde alla mia volontà... ma pure cercherò di ascoltarvi bene.

Gia. Un tale nominato Gian Paolo Berghen si maritò or sono varî anni con una certa Margherita Vexell. Voi già non conoscete il marito, io non conosco la moglie. Gian Paolo non avea altri capitali se non se il fermo proponimento di rendere felice Margherita: essa poi al contrario...

Mar. Signore, se sapreste quanto le sia costato un sol momento d'imprudenza!

Gia. Io non comprendo ciò che vogliate dire. Io sono venuto per parlarvi della sua dote. La fucina di Bernardo Vexell fu stimata ventimila franchi. Ora Gian Paolo avendo venduto la fucina ha realizzato questi ventimila franchi, e prima di lasciare Marienberg, ove non potrebbe più vivere, ha voluto che questa somma fosse depositata presso un notaio di Mulrose, affinchè la rimettesse a Margherita. Gian Paolo

dovette cacciar via la moglie... ora è mestieri che cacci dalla sua borsa quella dote che non più gli appartiene.

Mar. Ma Margherita ha una figlia, ed a questa spella.

Gia. Maria non deve dipendere che da suo padre: egli penserà al suo avvenire... d'altronde non conviene alla figlia d'un fabbro quel lusso che oggi circonda la snaturata madre... ella, siate certa, non si vedrà ridotta alla miseria.

Mar. Ma ora...

Gia. Ma ora, o madama, veggio di essere inutile il personaggio del notaio, poichè posso affidare a voi ciò che andavo a depositare per Margherita Vexell. (*cacciando dalla tasca un portafogli*) Prendete, o madama.

Mar. (*guardando fisamente la mano di Gian Paolo*) (Oh! La ferita!)

Gia. Ebbene... non vedete voi questo portafogli?

Mar. (*sensibilmente commossa*) Io non vedo che questa cicatrice, che vorrei bagnare di lagrime: non vedo che la mano, che ha salvato mia figlia.

Gia. Ma chi vi ha detto? ...

Mar. Io so tutto. E quella pruova d'immenso amore per vostra figlia mi fa sperare che un giorno perdonerete alla madre, la cui colpa fu soltanto ...

Gia. (*nulla badando a ciò che dice la moglie, riporrà il portafogli sul tavolino*) Troverete qui il prezzo della fucina di Bernardo Vexell... voi sapete per chi ... addio madama.

Mar. Voi dunque lasciate Mulrose?

Gia. Fra mezz'ora.

Mar. E Maria ... non la rivedrò io dunque?

Gia. Voi? E con qual dritto?

Mar. Col dritto che ha ogni madre pe' suoi figli.

Gia. Non l'avete più, o madama, questo dritto.

Tutte le sere mia figlia prega per la madre assente, per la madre che non deve più incontrare, che non deve giammai più rivedere.

Mar. Signore per pietà non siate così crudele: se io non merito ricevere le carezze di mia figlia, e sentire una delle sue parole, fate almeno che io la rivegga, e per l'ultima volta in questo mondo, io ve lo chieggo in ginocchio.

Gia. Questa finestra sporge sulla strada maestra?

Mar. (*con ansietà*) Sì.

Gia. Fra poco partirò con Maria, e per quella strada.

Mar. Ah! Signore! (*con gioia correndo verso Gian Paolo*)

Gia. L'inviato di Gian Paolo non ha più cose da dirvi, o madama. (*via*)

Mar. La rivedrò... l'ha promesso... sì lo ha promesso: finalmente ho trovato nel suo cuore un eco ai miei lamenti, e ne' suoi occhi uno sguardo di pietà. (*avvicinandosi alla finestra*) Per lì deve passare mia figlia... Mio Dio! Vederla a passare soltanto è ben poco... se ella si fermasse un momento. Oh! Sì, lo spero... suo padre non sarà severo in modo, che... (*si ode un rumoreggiare di tuono*) Oh! Come il cielo si rende torbido, e nero! Sembra voglia scoppiare un oragano! Ah! Purchè rivegga mia figlia, e poi...

SCENA VII.

Adriano , e detta.

Adr. Tutto è pronto Margherita, e se volete partire...

Mar. Partire! Ah! Sì... non vi pensava più.

Adr. Oh! Voi dimenticate ben presto tutto ciò che mi riguarda... ma ecco qui un talismano che vi farà spesso ricordare di me, questi gioielli che io vi dono... (*mostrando un elegante cassetto*)

Mar. (lo fremo.)

Adr. Margherita...

Mar. Ma signore, chi mai vi dà il dritto d'insultarmi? Se oggi mi trovo qui, se accettai un ricovero da voi, lo fu soltanto per non andare di porta in porta pitoccando il pane della limosina, ma ora lascerò questa casa, partirò sola, e partirei in questo istesso momento, se non aspettassi qualcuno.

Adr. Ah! Ora comprendo perchè siete così agitata; la mia presenza qui vi riesce importuna.

Mar. Precisamente... il restarvi tutt'ora qui per la persona che aspetto sarebbe un sacrilegio.

Adr. Ma il vostro linguaggio è enigmatico, o madama.

Mar. (*guardando la finestra, e l'orologio*)
(L'ora va a passare.) M'accordate, o signore la grazia che vi chiedo?

Adr. (*avvedendosi del portafogli*) Ah! Comprendo tutto... Ho un successore, o madama?

Mar. (*con indignazione*) Ma signore....

Adr. (*prendendo il portafogli*) Non è questa la prima visita, perchè ha dimenticato il portafogli.

Mar. Quel portafogli è stato lasciato qui per assicurare dalla miseria il mio avvenire... l'uomo che ve l'ha lasciato è mio marito, e la persona che attendo è mia figlia, o signore.

Adr. Oh! (*con emozione*) Allora perdono! Perdono!

Mar. Ed ora partirete?

Adr. Partirò, ma quando avrete lasciato questo castello, o madama. (*via*)

SCENA VIII.

Margherita, poi Brigida.

Mar. Ecco come si doveva finire col disprezzo, con l'insulto. (*si sente un rombo di tuono*) Questo rumore! Fosse la carrozza? No, è l'oragano... l'oragano l'impedisce di partire oggi, e dimani io non sarò qui.

Bri. (*entrando da sinistra*) Signora Margherita? Signora Margherita?

Mar. Ah! Eccoti Brigida... non sai tu...

Bri. Che partendo Gian Paolo deve passare per qui con Maria.

Mar. Ma con questo tempo egli si metterà in viaggio?

Bri. Egli è piucchè mai deciso di lasciare Mulrose: d'altronde non è una gran cosa quest'oragano, e benchè spesso lampeggiasse, pure sentite il tuono s'allontana.

Mar. Sicchè sei sicura che è per oggi?

Bri. Quando ho lasciato Zalgher, andava con tutti a montare in carrozza.

Mar. Resta alla finestra Brigida, quando la carrozza passerà, mi avviserai.

Bri. Dove dunque andate?

Mar. (*andando a prendere de' fiori in un vaso*)
Non abbandonano questa camera , accomodo un
mazzolino di fiori.

Bri. De' fiori ?

Mar. Sì , che tu getterai al momento che essi
passeranno , Maria alzerà la testa , ed io la ve-
drò meglio. (*un lampo illumina la finestra*)

Bri. Oh !

Mar. Chi è ?

Bri. Niente , un lampo più forte degli altri , mi
ha fatto male agli occhi. Ah ! ... Signora , si-
gora , ecco la carrozza.

Mar. Ah ! Cuor mio ! Povero mio cuore. (*s'a-
vanza verso la finestra , e s'arresta tocca
dall'emozione*)

Bri. Gira al capo della strada , e passa innanzi
la nostra casa.

Mar. Presto , presto , ecco il mazzolino ... fammi
largo ... sì , eccomi , vengo...

Bri. Eccola ! Eccola !

Mar. (*avanzandosi*) Sì... la rivedrò finalmente.
Ah ! ... (*tra il rumoreggiare del tuono un
lampo illuminando la scena colpirà Marghe-
rita negli occhi*)

Bri. Guardate la carrozza si ferma... Maria alza
la testa ... la vedete bene ?

Mar. Dove ? Dove ?

Bri. Da questo lato , è Gian Paolo che ve la mo-
stra ... guardate.

Mar. Nol posso ... quel lampo mi ha bruciato gli
occhi ... io più non vedo ... io sono cieca.

Bri. Ah ! Cieca !

Mar. Mia figlia... Dio mio ! Non la rivedrò più ...
mai ... mai più ! !

FINE DELL' ATTO 2.^o

ATTO III.

Figlio, marito, e padre.

Casa di Gian Paolo — Una scala a pian terreno a dritta — In fondo l'entrata della fucina, del di cui interno se ne vede una parte — A sinistra al 3.^o piano una scala che mena a diverse stanze della casa — Dal medesimo lato del primo piano una porta — Più lontano la strada — Uno stipo, e delle sedie.

SCENA I.

Zalgher, Operai.

(*All'alzarsi della tenda gli operai stanno in attività nelle loro fucine, si sente il rumore del mantice, e dei martelli*)

Zal. (*entrando dal fondo*) E bene ! Che fanno là i lavoratori. Una giornata come oggi... ah dunque ! Essi hanno dimenticato la consegna ! (*agli operai*) Ma cessate una volta... e venite qui subito. (*gli operai si presentano*)

Un ope. E che ! Forse vi sono de'malati che non possono sentire il battere de' nostri martelli ?

Zal. Non vi ricordate dunque ciò che vi dissi ieri sera ? (*come per ricordarsi*) È vero, credo che non v'abbia detto nulla... ho perduto la testa dacchè mi sono innamorato.

L'ope. Ma di che si tratta ?

Zal. Vedete amici miei, si tratta di Maria, la figlia di padron Gian Paolo.

L'ope. Come ! La tua passione è la graziosa Maria ?

Zal. (*scandalizzato*) Ah ! L'ereditiera del borgo... non mi permetterei giammai levare sì alto le mie vedute ; e poi ella è ben piccina.

L'ope. Lo credo bene... appena sei anni.

Zal. Sei anni compiuti... stamattina a quattr'ore, e trentatre minuti è entrata nel settimo anno... ed è proprio di ciò che volevo parlarvi, ogni anno a Marienberg in questo anniversario si facea festa alla fucina... tutti i camerati facevano de' regali alla ragazza... io poi inventava sempre una bella sorpresa... ed il resto del giorno la passavamo continuamente a bere il vino di padron Gian Paolo alla salute di Maria.

L'ope. Era una famosa abitudine!

Zal. E che gioia da per tutto... là i nostri operai avevano veduto nascere questa fanciulla, nel mentre che qui a Dresda, ove siamo da quindici giorni non vi è lo stesso entusiasmo.

L'ope. È vero... questo tempo ci è bastato appena per conoscere, e stimare Gian Paolo. Quanto alla piccola Maria, basta vederla per amarla... ella si avrà benanche i suoi doni.

Tutti gli ope. Certamente! Certamente!

Zal. È bene! Ecco, miei cari quel che volea dirvi... si è stabilito di fare la festa... l'appuntamento è a mezzo giorno, andate dunque a preparare i vostri regali... io vo ad occuparmi del mio.

L'ope. Amici andiamo: bisogna fare onore al giorno natalizio di quella bella, e buona ragazza.
(*via cogli operai*)

SCENA II.

Zalgher solo.

Zal. Ah! Almeno ci divertiremo un poco! Padron Gian Paolo poi potrà riprendere la sua

tristezza domani ... ma oggi bisogna che stia allegro. Questo m' importa: ho delle invenzioni così belle , cioè ne avea: ma è come se le avessi ... da ieri l' altro che ripenso , e non so che immaginare ... è curiosa ! ... Io che brillava pel mio spirito ne' passati anni ... è vero che Brigida stava lì ... mi risvegliava le idee, m' aiutava molto ... vediamo... vediamo. A noi... Che potrei dunque inventare di bello ? (*riflette*)

SCENA III.

Rosalba , Solimano , Alcindoro , e detto.

(*Rosalba - Solimano - Alcindoro hanno tutti e tre il mantello. Solimano indossa un costume da Turco , Alcindoro da Polacco , Rosalba alla Spagnuola*)

Ros. (*trattenendosi in fondo*) Alto ! Ecco un' osteria , che ne stende le braccia.

Sol. Non vi vedo che un garzone che ci volge il dorso , d' altronde t' inganni Rosalba , non è mica un albergo.

Ros. Se fosse un albergo vi bisognerebbe del danaro per esservi accolto , quì non vi vuol altro che presenza di spirito.

Ale. Io sono stanco , non ne posso più ... tanto che non mi reggo in gambe.

Ros. E sempre così ... io non mi sento niente. (*passa innanzi ad Alcindoro*)

Zal. (*pensando sempre*) No , non posso inventare niente ... niente ... questo non basta per inaugurare una festa ... che potrei dunque agguingervi ?

Sol. (*battendo sulla spalla dritta a Zalgher*)
 Buon uomo.

Alc. (*battendogli sulla sinistra*) Vi saluto.

Zal. Un altro !

Ros. (*presentandosi innanzi a Zalgher, e facendogli una riverenza*) Vi riverisco.

Zal. Ancora ! Una signora ! (*a parte*) (*E pafutella ...*) Che cosa volete ? Chi siete ?

Sol. Bulbul Pascià in ritiro, che viaggia a piedi per motivi di salute.

Alc. Alcindoro Dodundondonfriska gran Signore di Polonia, e proprietario di molte miniere d'oro ... intieramente sfinito.

Ros. Rosalba Fammadalieros Spagnuola vedova di sette mariti.

Zal. (*sorpreso*) Che maniera di salutare... Ah !
 Madama è una Spagnuola. (*a se stesso*) Un Turco, un Polacco, ed una Spagnuola ! Che razza di società ! Allora voi siete de' forestieri, dei viaggiatori !

Sol. Essendoci incontrati tutti e tre nel cammin di nostra vita, abbiamo risoluto di fare il giro del mondo.

Zal. Brutta intrapresa.

Ros. Sì, ma visto lo stato disastroso delle nostre finanze, prima di deciderci a tale giro siamo obbligati di fermarci di città in città per farvi un gioco.

Zal. Giochi di che ?

Alc. Di forza, ed eccone una mostra. (*fa un giro*) A noi due.

Sol. (*più forte di questo, fanno fare un capitolombolo a Zalgher*) A voi bella Fammadalieros.

Ros. Io non lavoro senza tappeto ... la mia dignità vi si oppone.

Zal. È un peccato... ma non importa, ... voi avete tanti bei requisiti.

Ros. Non è niente questo; buon uomo avete inteso parlare dell' Ercole d' Oriente che ha fatto tanti prodigi? Eccolo qui ... è il signore.

Sol. Non è molto tempo forse che avete inteso ancora a raccontare i prodigiosi esercizi di una giovine principessa straniera che camina su d'una scala poggiata sulle uova, senza romperne il guscio?

Zal. Ah! Veramente ... ed il signore che cosa sa fare?

Ros. Ei si lasciò rubare la valigia da Robino lo Scozzese, da quel mariuolo ... ecco ciò che fa.

Alc. Io poi ho delle altre qualità ... sono polifago onnivoro, ingoio tutto, animali, vegetabili, minerali ... ed anche gli utensili di casa.

Ros. Ah! È vero ... la scorsa settimana ha mangiato i nostri mobili a colazione.

Zal. Oh! È molto maraviglioso ... v' invito alla festa ... io che cercavo una sorpresa, ecco che l'ho trovata ... voi or ora ci darete una rappresentazione ... ve ne prevengo ... ove dunque siete albergati?

Sol. In niun luogo. Dopo che ci hanno rubato la cassa sociale non abbiamo altra dimora che qui ...

Ros. In fatti ... non si sta male qui ... restiamoci ... giacchè vi siamo.

Zal. Qui? Ma bisogna che non vi si veda prima della festa ... ove posso nascondervi? Corbezoli nella rimessa, dall' altro lato della fucina. Quella vi servirà da sala da spettacolo.

Sol. (a Rosalba) Bene, ecco di già l'alloggio ... ma la tavola?

Ros. (*a mezza voce*) Questo mi riguarda; (*a Zalgher*) Buon uomo , non vi sarebbero dei piccoli accessori pei nostri esercizi ?

Zal. È giusto ! L'Ercole potrà portare le incudini che sono nella fucina , ed il signor Polacco vi troverà le sbarre di ferro per suo compimento.

Ros. Va benissimo... ma le uova ?

Alc. Ma le uova ?

Zal. Ah ! Si per la passeggiata sulla scala , e bene ne troverete nel pollaio.

Alc. Questo basta.

Ros. Ma no , non basta ciò ... ed il burro ?

Zal. Del butiro... e perchè ?

Sol. Acciocchè le sbarre possono sdrucchiolare. (*fanno segno di tranguggiare le sbarre*)

Zal. È ancora giusto... (*va alla credenza, i ciarlatani fanno una linea nel momento che Zalgher l'apre, si fermano, e salutano; Zalgher risponde a' loro saluti*) Ah ! Quest'è sempre il loro modo di salutare... Ecco il burro. (*il burro passa di mano in mano, e Solimano lo mette nel sacco*)

Ros. (*guardando nella credenza, e prendendo un prosciutto*) Ah ! Voi avete un bel pezzo di prosciutto.

Alc. Sarebbe buono a farlo sparire.

Sol. (*mettendolo nel sacco*) Ecco fatto.

Zal. Sento parlare mamma Teresa , non vorrei che si dubitasse di qualche cosa : nascondetevi presto... fo conto su di voi : ci darete uno spettacolo luminoso , e da stordire. (*li saluta*)

Ros. Andremo a prepararci pei nostri più belli esercizi. (*escono tutti e tre per la porta della fucina*)

SCENA IV.

Zalgher, Teresa, poi Maria.

Zal. La festa principia bene! E per compimento vi abbiamo anche dei saltimbanchi. Ecco una sorpresa che stordisce anche me, che ne sono l'autore... non me l'aspettavo mai.

Ter. (comparendo sulla scalinata) Sei tu solo Zalgher?

Zal. (a parte) (Un pò prima, e si sarebbe incontrato cogli altri.) Del tutto solo.

Ter. Almeno va a condurre Maria.

Zal. È già desta?

Ter. Sin dall'alba: ho dovuto metterle subito i suoi belli abiti... siccome so, che suo padre vuol essere il primo ad abbracciarla, così l'ho trattenuta nella sua camera fino al suo ritorno.

Mar. (mostrandosi sotto la scala) Mamma Teresa io sono qui.

Ter. E che facevate nascosta lì, sotto quella scala?

Mar. Stava osservando i preparativi della mia festa.

Zal. Ma non avete osservato il regalo che vi sto preparando io?

Mar. È veramente bello! (*a Teresa*) Una frittata!

Ter. Una frittata?

Zal. (rallegrandosi) Ah per esempio!

Mar. Io ti ho veduto quando hai dato le uova, il burro, ed il lardo di mamma Teresa a coloro...

Ter. Come?

Zal. È vero! Alla fine tutto questo servirebbe per una frittata... ma no, non avete capito.

Il lardo è pel Pascià che vola con le incudini,
il burro serve pel Polacco che si nutrisce di
ferro, e le uova sono per la Spagnuola che
balla sulla scala.

Ter. Ma dunque tu hai alloggiato de' saltimban-
chi?

Zal. Sicuro, madama Teresa, una truppa super-
ba di giuocolieri, i quali ...

SCENA V.

Gian Paolo, e detti.

Gia. (*a Zalgher*) Ma Zalgher che fai là... per-
chè non vi è alcun operaio alla fucina?

Zal. Ma non si lavora oggi. Voi ben il sapete...
qui è lo stesso che a Marienberg: bisogna ri-
spettare il giorno natalizio di questa cara fan-
ciulla.

Gia. Allora hai preparato il vino sotto il pergo-
lato per i tuoi camerati?

Zal. Non attendeva che i vostri ordini.

Gia. Bisogna farli bere alla salute di Maria.

Zal. (*a parte*) Allora, vado a prendere il vi-
no. (*per avviarsi*)

Gia. Maria, questa piccola collanetta sia consa-
crata alla memoria di questo giorno. (*in azione*)

SCENA VI.

Leopoldina, un servo, e detti.

Leo. (*a Zalgher*) Dov' è Gian Paolo?

Zal. Eccolo lì. (*via e poi ritorna*)

Leo. Vedete dove mi fermo? E qui il signore

dovrà venire per ricondurmi alla posta. (*il servo parte*) Gian Paolo... mamma Teresa?

Ter. Leopoldina!

Gia. Ah! Voi qui!

Leo (*abbracciando Gian Paolo*) La mia visita non era attesa... voi dovete ora contare sulla mia gratitudine. Io non dimentico giammai... ma quanto è bella questa ragazza! (*a Maria*) Io sono Leopoldina che penso sempre alla festa della tua nascita.

Mar. Leopoldina!

Leo. Sì... vuoi abbracciarmi? Non sei tu contenta di rivedermi?

Mar. Non interamente... avrei voluto vedere anche la mamma.

Leo. Sua madre!

Ter. (*vivamente a Leopoldina*) Oh! Non parlate di Margherita innanzi a Gian Paolo... più tardi quando saremo sole vi dirò... (*Avece ricevuta la lettera che vi avvisava della nostra partenza da Marienberg?*) (*Maria va da suo padre*)

Leo. Sì, ed ha fatto molto cammino per raggiungermi, perchè io viaggio molto. E siccome sono di passaggio a Dresda con mio marito...

Gia. Con vostro marito?

Leo. Restata libera con un buon nome, ed una grande fortuna, mi sono maritata, Gian Paolo, con un uomo che fa di tutto per rendermi pienamente felice.

Gia. In questo caso è per noi una buonissima nuova.

Leo. Sì, ma per darvela bisognava conoscere ove dimoravate, ed io l'ignoravo. Ho profit-

tato del momento in cui mio marito è andato a visitare un suo amico per prendere delle informazioni. Per caso sono entrato nella bottega di un mercante, ove molti dei vostri operai s'occupavano d'una compra, per la quale hanno voluto sentire anche il mio consiglio.

Mar. (con gioia) Ah! Il regalo pel mio giorno di nascita!

Zal. (arrivando dal fondo) Ecco i miei camerati che vengono a festeggiare la piccola Maria.

Gia. E bene! Maria li accoglierà. *(conducendo la figlia in fondo)*

Zal. (a Teresa) Madama Teresa vi è qualcuno là sopra che attende per voi.

Ter. E chi dunque?

Zal. È Brigida... è salita per la scala del cortile... non vuol parlare che a voi.

Ter. (a se stessa) Brigida! Ella trovasi a Mulrose! Dio mio! Che vorrà mai da me! *(via)*

SCENA VII.

Leopoldina, Gian Paolo, Maria, Zalgher, gli Operai.

(Gli operai entrano pel fondo, portano una cesta guernita di fiori, e la presentano a Maria.)

Mar. (correndo viene in mezzo alla scena) Eccoli papà.

Un ope. Salute a tutti ed alla compagnia. *(a Maria)* Madamigella Maria non vi faremo dei complimenti pel vostro giorno di nascita; le parole non vogliono dir nulla, è solo il cuo-

re che val tutto ... ed il cuore dell' operaio è simile a questo canestrello : bisogna guardare nel fondo per sapere quello che vi si contiene.

Gia. Vediamo figlia mia tutte le tue ricchezze. (*cacciando successivamente tutti gli oggetti dal canestrino*) Un libro d'immagini! Un cassetto! Un cuore d'argento! (*ringrazia gli operai*) Bravi! Ecco il nome di ogni mio operaio sul suo donativo (*a Leopoldina*) osservate! Carlo, Giovanni, Pietro ... Oh! La buona gente! Hanno appena conosciuta questa fanciulla, e pure non l'hanno dimenticata in questo giorno.

Leo. Ma evvi qui in fondo altra roba. (*prendendo una busta che aprirà.*)

Mar. Che belli orecchini!

Gia. Questo non è affatto un regalo di fabbro!

Gli op. Oh! Non siamo tanto ricchi!

Leo. No, Maria ciò ti viene da una persona che t'ama, dalla Contessa di Rendorf.

Gia. La Contessa di Rendorf!

Leo. Ma la Contessa di Rendorf sono io, Gian Paolo.

Gia. Voi! Voi!

Leo. (*sorridendo*) Senza dubbio. (*mostrando Adriano che comparisce dal fondo*) Ed ecco qui mio marito, il signor Conte Adriano di Rendorf. (*ella gli va incontro*)

SCENA VIII.

Adriano, e detti.

Gia. (*a se stesso*) Egli in casa mia!

Mar. (*a suo padre*) Ma che avete voi dunque?

Gia. (*a sua figlia*) Niente , niente , figlia mia. (*agli operai*) Andate amici miei , fra poco verrò a bere con voi. Zalgher che vi aspetta farà i dovuti onori. (*a sua figlia*) Va , Maria mia va , tu non puoi restare qui. (*un operaio prende Maria tra le braccia , ed escono tutti. Gian Paolo intento ad allontanare Maria , guarda biecamente Adriano*)

Adr. (*a Leopoldina*) Avete desiderato che io venissi a trovarvi in questa casa , voi sapete che siamo attesi , che il tempo è breve.

Leo. Io sono a voi , ma non posso partire senza abbracciare la buona mamma Teresa ... vi lascio col mio amico d'infanzia , con Gian Paolo Berghen. (*via*)

Gia. (*dopo la sortita di Leopoldina , risoluto va a chiudere la porta in fondo , e ritorna poi ad Adriano*) Perdono signore ad una domanda... Vi hanno in Alemagna due uomini che portano il nome di Conte di Rendorf?

Adr. Sono solo a portare questo titolo , e questo nome , o signore.

Gia. (*a parte*) (Ah ! Dunque è desso !) Signore... avea promesso a mia madre di non cercarvi , e lasciar tutto alla giustizia di Dio... ma se dopo un anno ella fa incontrare l'offeso , e l'offensore , ciò è perchè il sangue paghi le lagrime , la morte compensi l'onta. Voi vi chiamate Adriano di Rendorf ... siete in mia casa... ho il dritto di uccidervi. (*sceglie un martello della fucina*)

Adr. Per soddisfare ad un legittimo risentimento non ricordate che non si tocca un nemico senza difesa. L'uomo d'onore oltraggiato si vendica senza mai assassinare.

Gia. (*Assassinare !*) (*facendosi cadere il martello*)

Adr. Sì, io sono Adriano di Rendorf, e la mia vita è vostra... verrò ad offrirvela oggi; a due altre ore la Contessa lascerà il paese, da qui a due ore vi attenderò all'estremità del bosco che costeggia la via Vilberg, a qualche passo da questa casa: io sarò là con delle armi. Comecchè si differisca, la vostra vittoria non sarà meno certa. (*in questo momento Teresa, e Leopoldina discendono per la scala a sinistra*) Ma non avrà mai per testimoni una giovanetta ed una vecchia madre... Accettate dunque signore l'appuntamento che vi dò?

Gia. L'accetto.

SCENA IX.

Teresa, Leopoldina, e detti.

Leo. (*dirigendosi a Gian Paolo*) Addio Gian Paolo. (*ad Adriano*) Sono pronta mio caro. (*va ad abbracciare Teresa*)

Gia. (*a mezza voce*) A due altre ore signore.

Adr. (*lo stesso*) A due ore! (*insieme con Leopoldina esce pel fondo, Teresa li segue con gli occhi.*)

Ter. (*a parte*) Oh! È partito!

Gia. Avete saputo il nome di quell'uomo?

Ter. Sì, Leopoldina, or ora me l'ha detto.

Gia. Leopoldina! È stato per lei, che colui è partito vivo di qui... ma mi vendicherò, o mamma.

Ter. No, Gian Paolo... non farai giammai quello che hai deciso: oggi la vendetta sarebbe un'offesa a Dio... un sacrilegio.

Gia. (*stordito*) Oggi ?

Ter. (*con voce fioca , e con lagrime*) Oggi per noi è il giorno della preghiera , per le dev' essere il giorno del perdono.

Gia. Non vi comprendo... ma perchè piangete ?

Ter. Brigida è quì figlio mio.

Gia. Ah ! Brigida ! E che viene a fare qui ? Che vuole ? Parlate , ma parlate.

Ter. (*mostrandogli un velo nero*) Guarda , Gian Paolo , ecco il segno di duolo che hai portato quando tuo padre lasciò me vedova , e le orfano.

Gia. (*con ansietà*) Lo so ... ma perchè questo velo ? Noi , grazie a Dio non dobbiamo portar lutto per alcuno.

Ter. Non ti dirò mai cosa dovresti fare... ti dico soltanto , che è tuo dovere cingere di questo velo il collo di tua figlia.

Gia. Di Maria ! E perchè ?

Ter. Perchè Maria ora è orfana.

Gia. (*dominando la sua commozione*) Ah ! Margherita è morta !

Ter. Ed ecco quel che lega a tua figlia. (*gli mostra un portafogli*) Questo racchiude la dote che Margherita ricevè da suo padre , allorchè era una buona , ed onesta moglie.

Gia. (*che ha preso il portafogli*) Ecco la dote che io le restituii ... anche una ciocca di capelli , almeno ha rispettato sua figlia ! (*ritornando il portafogli a Teresa*) Voi stessa lo darete a Maria. Voi stessa le direte che sua madre ... ma no , io non voglio parlargliene. Dite anche a Maria che non me ne parlasse mai. (*a parte*) Morta ! !

Ter. Gian Paolo , forse Maria non mi crederà.

Gia. Non vi crederà?

Ter. Senti... quando Bernardo di Marienberg, il nostro vicino, ritornò dal suo viaggio, durante il quale perdè sua moglie, Maria osservando ch'egli portava un velo al suo cappello mi dimandò il perchè, ed io le risposi che così si usa quando si perde qualcuno di famiglia. La ragazza ha buona memoria: come le farò comprendere che è sua madre, che è tua moglie colei che è morta, se non vede su di te il segno di lutto?

Gia. E volete che io?...

Ter. Non ti comando niente, nulla ti consiglio Gian Paolo, ma quella donna se fu colpevole era pure buona madre, quindi non puoi impedire le preghiere, e le lagrime di sua figlia.

Gia. (*prendendo il velo*) Sì, è vero... amava molto Maria. (*senza nulla dire attacca il velo al suo cappello*)

Ter. Ora sta bene così... ma questo segno di lutto sai che richiede? La parola del perdono.

Gia. (*commosso*) Sì... Dio mio perdonatela! Io... io la perdono!

SCENA X.

Maria, e detti.

Mar. (*ritornando da sinistra, e chiudendo la porta dietro di se*) Qui almeno starò in sicuro.

Ter. Che hai dunque Maria?

Mar. Ho paura.

Gia. (*alzandosi*) Paura... e di chi?

Mar. Di un villano, al quale ho fatto la carità dal muro del giardino... egli ha steso le braccia come per tirarmi a se.

Ter. E gli operai ?

Mar. Non erano più là.

Gia. Ove sono allora ?

Mar. Zalgher li ha tutti condotti al tempio.

Ter. Ancora noi , Maria , dobbiamo andare al vicino Eramo , dobbiamo pregare per qualcuno... vieni. (*via*)

Mar. (*guardando Gian Paolo*) Per chi ?

Gia. Mamma Teresa tel dirà. (*l'abbraccia con trasporto*) Va figlia mia , ma ritorna subito. (*Maria va con Teresa*) Cara fanciulla ! Mi pare di non averla mai tanto amata quanto adesso. E sua madre ... sua madre è morta ! Quindici giorni or sono io l'ho vista a Mulrose , le ho parlato , ed ora ... sì , è stato egli l'infame che l'ha perduta , ed io la vendicherò... ma che vendetta ! (*guardando il portafogli*)

SCENA XI.

Brigida , e detto.

Bri. (*con esitazione*) Padron Gian Paolo ?

Gia. Chi è là ?

Bri. Sono io , Brigida.

Gia. Ah ! Sì... sei tu che hai rimesso quel portafogli a mia madre ?

Bri. Per parte di madama Margherita : ho anche qualche cosa a darvi.

Gia. A me !

Bri. Voi siete stato il primo suo pensiero.

Gia. È vero ciò che mi dici Brigida ?

Bri. Ve lo giuro !

Gia. Al fatto... tu dunque eri tuttora lì quando o lei moriva ?

Bri. No, padron Gian Paolo, nessuno era con lei.

Gia. Come! Ella morì senza che alcuno le avesse apprestato delle cure?

Bri. Niuna cura, nessun soccorso ...

Gia. Non è possibile Brigida.

Bri. Madama Teresa non v'ha dunque detto ...

Gia. Che Margherita è morta, ecco tutto quello che ho inteso.

Bri. Ebbene, il giorno istesso che voi veniste a Mulrose, nel giorno in cui cedeste alle sue preghiere, e vi fermaste innanzi la sua finestra per mostrarle Maria, essa più non vide.

Gia. Che vuoi tu dire?

Bri. Un lampo le bruciò gli occhi ... divenne cieca. (*con dolore*)

Gia. Oh! Dio mio!

Bri. Malgrado la sua disgrazia, della quale io sola fui istruita, volle partire, e lasciare Mulrose in quel medesimo giorno. Io la condussi a dieci leghe di là, in un albergo che essa stessa mi nominò, ove si era fermata altre volte, e quindi lo conosceva bene. Oh! sì molto bene; m'indicò la camera che voleva occupare, una camera con una finestra a balcone, che dava su d'un fiume: per una settimana in circa passai i giorni, e le notti insieme con lei, ma la febbre essendosi calmata alquanto io la sera dell'ottavo giorno mi decisi a prendere un poco di riposo. Nell'indomani all'alba entrai in sua camera, nessuno vi era ... la finestra stava aperta, e vidi allacciato all'estremità del balcone un piccolo fazzoletto da collo che si apparteneva a Margherita. (*con l'accento del pianto*)

Gia. Un suicidio! Oh! Infelice! È morta di disperazione!

Bri. Trovai solo sulla tavola questo foglio , su cui la povera cieca avea con mano tremante scritto il vostro nome.

Gia. (*aprendo il foglio*) Il mio nome ! Un anello... il suo anello di matrimonio ! (*legge*) « Perdonami , Gian Paolo , ho molto sofferto , » e muoio benedicendo te che hai salvata nostra figlia » Oh ! Margherita ! Margherita ! (*cade su d' una sedia , si appoggia ad una tavola , nasconde la testa fra le mani e singhiozza - suonano le due ore*) Ei mi attende... l' assassino di colei che ho tanto amato... madre mia ! Maria ! Pregarle , pregarle per Margherita... ora io vado a vendicarla. (*esce correndo per la dritta*)

Bri. Pover' uomo ! Si direbbe che perde la testa ! Ove va ? Dovrei forse seguirlo ?

SCENA XII.

Brigida , Zalgher.

Zal. (*entrando*) Ah ! Mio Dio ! Non ne posso più.

Bri. E bene Zalgher che avete dunque ?

Zal. Quel che ho ... Ah ! Carina poco è mancato che non fossi in un momento accoppato.

Bri. Ma come ?

Zal. Era l' ora della preghiera , ed il tempio era pieno di gente : tutto ad un tratto delle piccole pietre cadono dalla volta , molti ne sono colpiti , e fra gli altri quel bir ... si ... ora lo posso dire , quel birbante del signor Alfredo ne viene ferito nel capo.

Bri. Ben fatto ... così ha incominciato a pagare la pena della sua calunnia.

Zal. Egli, con molti, pesti ed insanguinati danno orribili grida ... naturalmente gli altri si spaventano, e credendo che il tempio fosse per crollare fanno tutti a fuggire: chi spinge, chi cade, chi si dibatte: e per colmo della confusione i ladri, che profittano sempre di queste occasioni, si scagliano sulla povera gente, che senza fiato fa di tutto per giungere più presto in sulla strada.

Bri. E mamma Teresa, e Maria che erano andate anche esse al tempio?

Zal. Non le ho potuto trovare, e sebbene fossi corso di su e di giù, pure ... Oh! Guardate come coloro fuggono per salvarsi. (*indicando alcuni paesani in fondo*)

Bri. Oh! No ... non bisogna rimanersene così inerte: io voglio andarvi, e cercherò...

Zal. Ah! Ecco qui mamma Teresa.

SCENA XIII.

Teresa, e detti, indi Gian Paolo.

Ter. (*appare sulla soglia della porta pallida, ed ansante*). È ritornata Maria?

Zal. No, Madama, no.

Ter. E nessuno l'ha vista?

Bri. } Nessuno.

Zal. }
Gia. (*entra per la porta della fucina colla spada in mano, si appoggia sulla tavola, e fa cadere la spada*) Sono vendicato.

Bri. } Ma no, Madama ...

Zal. }
Ter. (*con disperazione a Gian Paolo*) Ah!

Gian Paolo , Maria è perduta , me l'hanno rapita.

Gia. (a Teresa) Rapita ... Maria , mia figlia !
Oh ! La troverò io , io la rinverrò. *(va per uscire , ma trova nel limitare della porta un Ufficiale accompagnato da alcuni soldati)*

SCENA XIV.

Ufficiale , soldati , e detti.

Uff. (a Gian Paolo) Siete voi Gian Paolo Berghen ?

Gia. Sì , o Signore.

Uff. Venite ora dall'aver ucciso un uomo in duello , ed io vi arresto.

Ter. Arrestato !

Gia. Arrestato ! Io è impossibile ! *(va per uscire)*

Uff. (stendendo la mano) In nome della legge , vi arresto.

Gia. (con disperazione) Oh ! Figlia ! Figlia mia !

FINE DELL' ATTO 3.º

A T T O IV.

Al ginocoliere e la vittima.

Cortile d'un povero albergo all'entrata di Lipsia — A dritta l'abitazione con una panca di pietra innanzi la porta — A sinistra l'entrata d'una piccola camera, ove entrano i bottegai — In fondo muro con porta sporgente sulla strada.

SCENA I.

Koletta.

Kol. (sta in piedi sulla soglia della casa, guarda nella strada de' merciai che passano, e taluni che ispirano curiosità che vanno a sinistra ed a dritta). Ve ne arrivano ancora! Vi saranno a Lipsia molti forestieri, e dei divertimenti d'ogni genere per le grandi feste di Pasqua. Non si potrà mai alloggiare tanta gente nel paese, allora si spera che qualcuno resterà qui: eccetto questo forestiere che si è fatto servire d'una collezione così modesta nella piccola camera, oggi non vedremo nessun altro qui, ed i nostri piccoli figli che contavano su' regali della Pasqua? Tutti gli altri ne avranno ed i miei bisogna che vi rinunzino. (a queste ultime parole Evrard esce dalla camera a sinistra)

SCENA II.

Evrard, e detta.

Evr. V'ingannate cara Koletta, i vostri figli si avranno anche la loro parte della festa (dando

una moneta) prendete il costo della collezione ed il resto è per loro.

Kol. (*a se stessa*) Un doppio Federico d'oro! (*guarda con attenzione Evrard*) Perdono signore, ma mi sembra conoscervi.

Evr. Mi chiamo Evrard.

Kol. Ah! Siete voi quell'abile dottore...

Evr. Un semplice medico del villaggio distante qualche lega da Lipsia, ch  ho cercato nella medicina il mezzo di sollevare le sofferenze del corpo per arrivare con pi  sicurezza alla guarigione dei dolori dell'anima.

Kol. Ah! Siete voi che ora sono sei mesi mi deste quella consolazione pel mio piccolo Andrea... non posso mai dimenticarmi quel giorno. Era l'indomani del d  in cui si condusse presso di noi quella povera donna.

Evr. Mi ricordo perfettamente quella sgraziata... Ove sta ora?

Kol. Eccola, signor dottore. (*mostrando ad Evrard Margherita cieca che esce dalla casa, e viene silenziosa a sedersi sulla panca che sta vicino la porta*)

SCENA III.

Margherita, e detti.

Kol. (*al dottore*) Quello   il suo posto giornaliero.

Evr. (*a Koletta*) Voi gi  da brava gente l'avrete ben guardata?

Kol. Vi pare! I miei ragazzi vi debbono la vita... questo era il solo mezzo per disobbligarci con voi.

Evr. Ma il silenzio che ella serbava sul suo passato l'ha mai interrotto?

Kol. Affatto ... l'uomo che conduceva un battello carico di mercanzie, e che aveala depositata presso di noi, dopo averla tratta moribonda dalle acque di Esteled non potè fare alcuna ricerca. Noi abbiamo avuto un bell'interrogare quest'infelice donna ... essa non vuole affidarsi ad alcuno, e niuno è venuto a reclamarla.

Evr. Così senza di voi sarebbe del tutto abbandonata!

Kol. Il più terribile è che Guglielmo mio marito comincia ad avvedersi che è di molto fastidio una persona di più alla nostra numerosa famiglia... egli vorrebbe che io le facessi intendere ch'ella è di troppo qui. Oh! Questo mi lacera l'anima!

Evr. Rasserenatevi buona Koletta, vi risparmierei questo dolore; sono venuto qui appunto per informarmi di colei, ed offrirle asilo e protezione presso d'una ricca, e nobile signora.

Kol. (con gioia) Davvero? (andando a Margherita) Lo sentite Margherita?

Mar. Non so di che parlate... evvi forse qui qualcuno che non è della famiglia?

Kol. È il dottore Evrard che viene espressamente per voi ... ascoltate, egli non vorrà che il vostro bene, vi lascio insieme con lui: vado intanto a vedere i miei piccolini ... voglio rallegrarli un poco ... grazie a voi, faremo una buona Pasqua. (entra nella casa)

Mar. (con inquietitudine) Questo dottore che vuol mai da me?

Evr. Ve lo dirò signora.

Mar. (si ricorda la voce, e si alza) Ah! conosco questa voce!

Evr. Sì... voi l'avete di già intesa anche qui, or sono sei mesi.

Mar. Sei mesi... non più che questo? Possibile... Non prendo più conto del tempo.

Evr. Allora, buona donna, il vostro silenzio lasciava dubitare se fosse stato un disgraziato accidente, o il colpevole effetto della vostra volontà, quello che mise i vostri giorni in pericolo. Iddio mi permise di rinvenire la verità, ed ebbi il piacere nell'apprestarvi le prime cure d'ispirarvi molta confidenza per ottenere da voi una religiosa promessa.

Mar. Sì... ben mi ricordo le vostre parole, voi mi provaste che il suicidio è un delitto, mi mostraste nella presente mia vita una espiazione, ed io mi sono rassegnata a vivere.

Evr. E ben meritava un compenso la vostra rassegnatezza, ed io vengo ad arregarvelo.

Mar. Un compenso a me?

Evr. È almeno un termine alla vostra miseria... un sollievo per quelli che v'hanno accolta, vogliatemi intendere Margherita.

Mar. Ah! Vi siete ricordato del mio nome!

Evr. Come del nome mi sarei sempre ricordato delle vostre sventure, se aveste voluto confidarle, ma...

Mar. Signore è già troppo che si sappia il mio nome, e vi prego...

Evr. Non se ne parli più. Ora ascoltate... L'ospitalità e le cure che vi sono state prodigate qui, provano che i più poveri non sono i meno caritatevoli... pur tuttavia tra ricchi vi sono anche molte anime generose... se essi non sollevano un molto gran numero di sofferenti è quasi sempre, perchè niuno loro dice: Ecco ove al-

berga l'infelicità. Per me nulla potrei farvi... debbo tutto ai poveri del mio villaggio, ma in questo momento nel paese vi è una signora che mi ha data la missione di scoprire, e riparare qualche grande infortunio.

Mar. E vi siete ricordato di me, Signore?

Evr. Sì, io che sento per tutti il medesimo trasporto provo per la vostra disgrazia un interesse, al quale m'è più dolce il cedere. Ignoro chi voi siate, o Margherita, nè voglio penetrare nel vostro mistero, ma mi pare che io sia destinato dalla provvidenza a restituire la calma al vostro spirito, la gioia al vostro cuore, la pace alla vostra anima.

Mar. Ah! In questo mondo è impossibile, signore, è impossibile!

Evr. Pregate e sperate, e vedrete, che tutto si farà possibile, e saranno così coronate le generose intenzioni di Madama di Rendorf.

Mar. (con ambascia) Madama di Rendorf!!

Evr. È questo il nome della signora, in casa di cui vi condurrò appena avrete ringraziata la buona Koletta, ed abbracciato i suoi figli.

Mar. (volendo padroneggiare la sua emozione)
In casa... in casa della Contessa di Rendorf!..
Non vi andrò mai signore, giammai.

Evr. E perchè? La conoscete dunque?

Mar. Oh! No, non la conosco.

Evr. Sicchè è senza motivo che respingete un cuore che a lui vi chiama.

Mar. Sì, senza motivo... non ne ho... non ne ho alcuno.

Evr. Ebbene allora... .

Mar. Ricuso sempre, essa non ha affatto il dritto d'impormi i suoi benefizi. Dio mio, non cerca

protezione, io ... che mi lascino senza pane, e senza asilo ... infine che mi lascino morire.

Evr. La vostra agitazione mi vieta di altro ag-
giungere. Io vi lascio per non più insistere ;
bisogna darvi tempo per ricuperare la calma,
e riflettere. Io vi lascio ... ho un'altra missio-
ne a compiere presso d'un povero prigioniero,
il quale spero sarà bentosto libero. Addio Mar-
gherita, voi accetterete questa sera quello che
ora ricusate. (*Esce pel fondo, e nel mede-
simo tempo Koletta comparisce sulla soglia
della casa*)

SCENA IV.

Margherita, Koletta.

Kol. (*a se stessa*) Ella ricusa !

Mar. Nè stasera, nè mai.

Kol. (*a Margherita*) Quel che voi fate Marghe-
rita, non sta affatto bene.

Mar. Koletta, voi non sapete, non potete sapere...

Kol. So che avete fatto male, d'altronde il vo-
stro avvenire era assicurato quasi, ed io non
avrei avuto il dispiacere di dirvi quello che Gu-
glielmo vuole che io vi dichiaro ... perchè egli
non ne ha il coraggio.

Mar. Dio mio, ch'è dunque ?

Kol. Perdonate alla nostra povertà, poichè è dessa
che mi forza a dirvi, Margherita, che il poco
di bene che abbiamo potuto farvi, non possia-
mo più continuarlo ... bisogna che accettiate le
proposizioni del dottore.

Mar. Mai ! Mai !

Kol. Oppure che nominiate qualcuno che vi re-
clami.

Mar. Nominare qualcuno ... no, io già ve lo dissi non conosco alcuno.

Kol. Ebbene allora restate qui ... ma almeno cercate aiutarci.

Mar. Io, e come il potrei?

Kol. (*con esitazione*) Guglielmo pretende che in una simile disgrazia non si ha il dritto d'esser fiero, e che la carità ...

Mar. Mendicare! Mendicare! (*coll' accento del pianto*)

Kol. (*con bontà*) S'intende bene che nel giorno in cui non riceverete niente, troverete sempre quì un asilo. (*Ella piange!*) Ah! Ma no, no, Guglielmo ha pensato male!.. Ho fatto male a parlarvene ... non badate a quello che ho detto, Margherita, faremo quel che si potrà ... bisogna sperare che la provvidenza non ci abbandoni... voi sarete ancora la nostra ospite, e senza alcuna condizione.

Mar. No buona Koletta, vostro marito ha ragione ... non posso compensarvi se non facendo quello che voi dite. Andrò mendicando. La sola grazia che vi chiedo si è di ricevere quì ogni giorno la povera cieca ... di darle un asilo, un cantuccio sotto il vostro tetto, poichè in niun luogo, credete, potrò star sì bene come con voi ... voi avete i fanciulli, ed io li amo tanto.

Kol. Ah! Margherita, siete stata madre?

Mar. Sì, ma affatto buona madre. Perdono Maria, mia piccola Maria.

Kol. Avete avuto forse la disgrazia di perdere questa fanciulla?

Mar. (*con dolore*) Sì, l'ho perduta! (*si ode una voce da dentro*) È proprio qui, alla madre di famiglia. (*Margherita a Koletta*) Ah!

Ecco che arriva gente... ricevetela Koletta, io andrò ad abbracciare i vostri ragazzi, e quindi comincerò la mia prima giornata da mendica. (*entra nella casa*)

SCENA V.

Koletta, Rosalba, Solimano, Alcindoro, indi Robino.

Kol. Piacciavi entrare. Se la signora vuole una camera particolare...

Ros. No, cerco aria... che è quello che conviene a noi altri attori da Teatro.

Sol. (*mostrando la sala a sinistra*) Staremo benissimo in questa sala; serviteci del migliore, se ne avete.

Kol. Vado. (*via*)

Alc. (*a Rosalba*) È senz'acqua sopra tutto, perchè non ne beviamo più.

Sol. Ah! Guarda la bella cantatrice infreddata, corpo di mille diavoli! Perchè hai voluto fermarti in questa casipola?

Ros. Ringraziatemi, vi ho condotti nel tempio della fortuna.

Alc. Bah! Giusto quì... (*in tuono derisorio*) non le dovrebbe piacere di starci.

Ros. E poi non sta tanto distante... mi ha dato un appuntamento quì.

Sol. La fortuna?

Ros. Sì in persona del nostro antico camerata Robino lo Scozzese.

Rob. (*entrando*) (Si parla di me.)

Alc. Robino! Quel birbante che ci ha rubato la cassa, l'hai tu trovato?

Sol. Egli deve venire quì... famosa occasione. Bisognerebbe vendicarcene.

Rob. (scuotendo la spalla a Solimano) Fatelo pure ... eccomi qui.

Tutti e tre. Robino!!

Rob. Io che ho avuto la disgrazia di perdere il vostro amore.

Sol. (con fierezza) Restituisci il danaro, ed io ti ritornerò la mia stima.

Rob. Non sarebbe affatto cara. Sapete quello che stava nella vostra cassa? Sette lire, e quindici soldi di Francia.

Ale. Non credeva avervi lasciato più di questo.

Sol. Imprudente!!!

Rob. Ed è per questa miseria che vogliamo rompere i nostri nodi? via dunque ... E poi vengo ad offrirvi un tesoro.

Ale. } Un tesoro!

Ros. }

Rob. Ascoltatemi. Si tratta di eccitare l'ammirazione, e stimolare la curiosità dei molti abitanti di questo paese ... Rosalba mi ha esposto la vostra metamorfosi.

Ros. Sì, siamo divenuti cantori da Teatro.

Rob. Conosco il vostro repertorio.

Ale. Cantiamo de' duetti a tre.

Sol. Giusto per fare più presto.

Rob. Per ciò che sia parte burlesca ci siamo. Pel Teatro ancora, ma non basta: per formare lo spettacolo manca un elemento, il più importante di tutti: l'elemento di terrore, di spavento, quello che fa dare alle grida e piovere le monete. Questo mezzo di terrore è appunto quello che mi appartiene ... eccolo ... a te Colibrì? (in questo momento, due servi dei saltimbanchi conducono Maria vestita all'a foggia loro)

S C E N A VI.

Maria , e detti.

Alc. }
Sol. } Una fanciulla !
Ros. }

Rob. (*mostrando Maria*) Questa non è una fanciulla , è un automa , un giochetto d' Alemagna che si compone a vista , si piega , si rotola , si gitta per aria , e si prende a braccia tese ... può cadere , e non si rompe mai.

Ros. (*guardando Maria*) È un amorino !

Rob. È roba mia ... è mia figlia. (*Maria fa un movimento cui reprime Robino*) Se io non ve ne ho mai parlato è stato che l'avevo dimenticata nelle mani della nutrice, ho riparato a' miei torti , voglio lanciarla nel gran mondo.

Sol. Vuoi dire nell' aria.

Rob. Precisamente amici miei ... se a' pericolosi esercizi di questa ragazzina non vedrete svenire duecento donne , io consento a tirar gratis il vostro carro di bagaglio , ed a portar la coda a Fammadalieros.

Alc. Può sempre farsene il saggio ... la proposta è accettata.

Sol. La rappresentazione avrà luogo oggi a mezzo giorno nella gran piazza di Lipsia.

Ros. A mezzodì ... noi non abbiamo tempo da perdere per redigere il nostro programma.

Rob. Ecco , voi vi occuperete di questo. Io resto a convenire con Maria.

SCENA VII.

*Koletta e detti.**Kol.* È servito ai signori. (*esce*)

Ros. } A tavola! A tavola! (*entrano nella sala*
Alc. } *a sinistra*)
Sol. }

Rob. (*prende Maria per mano, e si siede a sinistra*) Hai inteso piccolina, si tratta di lavorare or ora.*Mar.* Sì.*Rob.* D'altronde non ti travaglierai tanto ... farai quel nuovo esercizio che ti ho imparato.*Mar.* Oh! No, non già quello.*Rob.* (*con asprezza*) Maria è quello che io voglio.*Mar.* Lo farò.*Rob.* Benissimo ... siamo d'accordo. (*falsa sorriso*) Ah! Dimenticava ... una raccomandazione. Poco fa quando ho detto che mi eri figlia, tu volevi parlare, forse stavi per ismentirmi ... non dimenticartene d'ora innanzi, guarda bene nei miei occhi per sapere ciò che devi dire.*Mar.* (*tremando*) Me ne ricorderò.*Rob.* Non tremare così. (*carezzandola*) È molto gentile questa ragazza ... se ne fa quel che si vuole.*Sol.* (*sulla porta della sala a sinistra*) Robino ti attendiamo per compiere il programma.*Rob.* Ecco. (*a Maria*) Vieni, Maria, andiamo a bere un bicchiere di vino ... ti ristorerai un poco.*Mar.* No, voglio dell'acqua.

Rob. Tu ben sai che sulle nostre tavole non ve ne ha mai... (*a Margherita che comparisce*) Buona donna?

SCENA VIII.

Margherita, e detti.

Marg. (*alla porta*) È a me che si parla?

Rob. Sì, date un bicchiere d'acqua a mia figlia.

Marg. Al momento signore. (*esce per la dritta*)

Rob. Verrai a raggiungerci nella sala grande, hai inteso Maria, non mancare. (*via*)

Mar. (*Dopo averlo seguito cogli occhi*) Se potessi salvarmi... (*vuole uscire pel fondo, vede i seguaci di Robino, e rientra subito*) Nessun mezzo. (*ritorna vicino alla tavola, i servi si mostrano nel fondo*)

Marg. (*ritornando con un bicchiere, ed una secchia*) Venite ragazza, perchè non so ove siate, io non vi vedo.

Mar. (*andando da Margherita.*) È vero, è cieca!

Marg. Versatevi l'acqua e bevete.

Mar. (*a mezza voce*) Non è vero... io non ho sete.

Marg. Ma è per voi che si cercava.

Mar. Io ho dovuto dire così per non bere il vino.

Marg. Non vi si obbliga a berne senza dubbio?

Mar. Ma sì; acciocchè io non abbia paura giuocando.

Marg. Giuocare... tu! Ma che età hai?

Mar. Sette anni.

Marg. Sette anni! L'età di Maria! (*abbraccia la fanciulla*) Dio mio questo bacio sia per mia figlia. Ma dimmi, qual'è il lavoro che ti s'impone di fare all'età tua?

Mar. Io fo dei giri , vengo forzata a salire su degli oggetti molto alti. Robino mi dice abbasso Colibrì , ed io mi getto.

Marg. Cara la piccola vittima ! E tuo padre ha il cuore di esporti così ?

Mar. Ma no ... Robino non è mio padre ...

Marg. Almeno tuo padre ha acconsentito.

Mar. Egli non sa ov' io mi sia.

Marg. Come ! Ti hanno dunque tolta a tuo padre ? ..

Mar. Sì , ma non lo dite.

Marg. E dove ?

Mar. Molto lontano ... a Dresda.

Marg. A Dresda !

SCENA IX.

Robino , e detti.

Rob. (entrando furioso). Evviva la bella ... dalla faccia dura ! .. Vi vuol molto tempo per bere un bicchier d' acqua. (*la fa passare innanzi a lui*)

Mar. Eccomi... ho finito. (*Robino esamina Margherita , e si allontana da lei con un gesto di pietà*)

Marg. (a se stessa) E non poter niente fare per questa fanciulla !

SCENA X.

Rosalba , Solimano , Alcindoro , Koletta , e detti.

Ros. (rientrando con Solimano ed Alcindoro) La sessione è sciolta ... Il nostro annunzio è molto lusinghiero.

Alc. E chiassoso.

Rob. È la ricetta che ci vuole.

Sol. (pagando Koletta) Eccovi pagato... A noi, in giro per la grande rappresentazione.

Tutti. In giro. (*Rosalba, Alcindoro, Solimano escono dal fondo, Robino li segue, ma avvedendosi che Maria si trattiene, ritorna su' suoi passi.*)

Rob. E bene Maria che fai tu? Non vedi che noi partiamo? Via andiamo. (*la fa passare innanzi a lui*)

Kol. Non malmenate questa fanciulla.

Rob. Io posso farne quello che ne voglio, essa è mia figlia. (*parte*)

Kol. Egli ha mentito... un uomo così cattivo non può essere affatto il padre di quella povera fanciulla.

Marg. L'avete indovinata Koletta... quell'uomo non è suo padre.

Kol. Da vero? Io diceva senza saperlo... ma voi ne siete sicura?

Marg. Oh! Sicurissima... se è stata essa stessa che me l'ha contestato.

Kol. Anche un'altra ragazza rubata, come quella poverina a Dresda.

Marg. A Dresda dite voi? Ma è giusto a Dresda che l'hanno rapita a' suoi parenti.

Kol. Allora dev'essere la stessa, noi possiamo ben saperlo, vi avrà detto il nome di suo padre.

Marg. Era per dirvelo... la presenza di quel birbante le ha chiuso la bocca... ma voi, Koletta, lo sapete questo nome?

Kol. L'ho inteso dire da mio marito, che si trovò a Dresda quando accadde la disgrazia. D'altronde la ragazza si chiamava Maria.

Mar. Maria !

Kol. Era la figlia di un ferraro.

Mar. Di un fabbro !

Kol. Quanto al povero padre , si chiama ... aspettate ... *(in questo momento si sente la voce di Guglielmo)* Koletta ?

Kol. Ecco , eccomi Guglielmo.

Mar. *(a Koletta)* Dite che suo padre si chiama ?..

Kol. Gian ... sì è desso ... Gian Paolo Berghen.
(Guglielmo chiama da dentro , Koletta si affretta ad entrare)

SCENA XI.

Margherita sola.

(Al nome di Gian Paolo , Margherita resta estatica , vuole parlare , e con voce interrotta manda un grido.) Ah ! Ella mia figlia !! Io l' avea quì tra le mie braccia , e l' ho lasciata partire con que' miserabili , che forse vanno ad ucciderla. Maria ... figlia mia ! Niuno mi ode ... Ah ! Mio Dio , rendetemi la vista ... *(brancolando si troverà in sulla porta)* Ah ! La porta ! Si raggiungano coloro , io percorrerò da forsennata ogni strada ... no , non mi spaventano le tenebre che mi circondano. Dio ... Dio mio ... un raggio , un solo raggio della tua misericordia , e ritroverò mia figlia !

FINE DELL' ATTO 4.^o

ATTO V.

Chi mi chiama?

Giardino d'una modesta abitazione di campagna — A sinistra l'entrata della casa: il giardino è chiuso da una siepe fiorita non tanto alta — Nel mezzo una porta.

SCENA I.

Elisabetta sola.

Eli. (esce di casa) Non mi sono ingannata, ho inteso una carrozza fermarsi là giù, sarà mio padre che giunge. (*scorgendo Leopoldina che comparisce in fondo*) Dio mio, non è ancora lui!

SCENA II.

Leopoldina, e detta.

Leo. È la casa del dottore Evrard?

Eli. È qui, signora, sono io la figlia del dottore Evrard, ma pel momento mio padre non è in casa.

Leo. Lo so, sono stata io che l'ho pregato d'intraprendere un viaggio, il di cui termine, spero, sarà vicino.

Eli. È stato dunque per voi signora?

Leo. A lui piuttosto ritorna il merito d'una generosa risoluzione, alla quale ho dovuto cedere, poichè il dottore Evrard è alle volte mio medico, mio consigliere, e mia guida.

Eli. Allora credo sapere chi voi siate: signora ho l'onore di ricevere la Contessa di Rendorf?

Leo. Voi mi conoscete?

Eli. I nostri poveri anche vi conoscono. Non più

tardi di ieri ho distribuito nel villaggio l' elemosina in nome vostro.

Leo. In tal caso voi mi direte a chi io possa essere utile.

Eli. Qui ?

Leo. Sì ... io vi sono venuta perchè mi vi hanno chiamata. Io era per partire dall' Alemagna ove niente più mi trattiene, quando ricevetti a Lipsia questo misterioso viglietto (*lo legge*) « Qualcuno che non spera che in voi, implora la vostra presenza presso il dottore Evrard » Subito mi sono messa in via per apportare un soccorso alla persona, che lo reclamava cou tanta istanza.

Eli. Non so chi sia questa persona.

Leo. Come! Non sono io attesa qui da qualcuno?

Eli. No, signora, meno che si trattasse di quella buona vecchia che si è presentata ieri sera. Ella dimandò di Evrard, e quando seppe che non vi era, se ne ritornò a Lipsia con la giovine serva che l' accompagnava.

Leo. E questa buona vecchia è del paese?

Eli. Affatto ... essa viene da un lontano paese, e sembra bene afflitta e stanca: io volea farla stare con me, ma si ricusò, e mi disse piangendo, ritornerò domani.

Leo. E non è venuta?

Eli. Appunto stamane, ma sola. Ella mi ha chiesto di aprirle la cappella, ove voleva andare a pregare ... per me era molto facile, perchè vi ha una porta che dà nella casa.

Leo. (*a se stessa.*) Una donna avanzata in età che piange, e prega... certo dev'essere la donna che mi cerca, e se credo al mio presentimento questa è ...

S C E N A III.

Teresa , e detti.

Ter. (*apparendo sulla soglia della porta*) Io signora Contessa !

Leo. Voi ! Siete voi , mamma Teresa ?

Ter. Sapeva bene che firmando la mia lettera , voi non avreste risposto. Ero sicura che presentandomi in casa vostra non m'avreste ricevuta. Non osando venire da voi , non mi sono sottoscritta acciocchè voi foste venuta da me ... ho bisogno di parlarvi , o Leopoldina : ed ora ho pregato Dio affinchè vi desse il coraggio di ascoltarmi.

Leo. (*ad Elisabetta*) Vostro padre può venire da un momento all' altro... desidero essere avvisata prima ch'ei sia quì.

Eli. Vado a servirla, o signora. (*esce dal fondo*)

Ter. Leopoldina .. io pur troppo comprendo che quest'è per voi un crudele sacrificio, dopo quello che vi è stato : io temeva ...

Leo. A voi mamma Teresa non ho a rimproverare cosa alcuna , gli altri sono stati colpevoli , noi non siamo che delle infelici.

Ter. E molto infelici ! Se sapeste in un giorno quante disgrazie abbiamo sofferte ! Margherita morta dal suicidio , e morta abbandonata ! La mia cara Maria perduta , rubata quasi sotto i miei occhi in quell' Eramo ove stavamo pregando per sua madre , ed il padre arrestato in seguito del duello , e che ridotto al delirio della disperazione gridava a quelli che lo conducevano via « Lasciate che io trovi prima mia figlia , e poi mi ucciderete se vi piace » Ma non vollero ascoltarlo , e quindi egli imprigionato ,

ed io restata sola , e povera vecchia senza forza per correre in cerca della mia Maria , senza energia per infondere coraggio al disperato padre ! Per sei mesi ho durata questa vita , o Leopoldina ! Sola , sempre sola , piangendo la fanciulla perduta , mio figlio prigioniero ! (*commossa alle lagrime*)

Leo. Sì , voi avete crudelmente sofferto.

Ter. Dipende da voi che io ottenga , non la felicità , che non è più per noi , ma il mezzo di riparare alla nuova disgrazia che ci minaccia.

Leo. Da me ?

Ter. Appena trascinato nelle prigioni di Dresda , Gian Paolo fu più tardi condotto al carcere di Liscia ; rimanendo quel poco di forza , che la sofferenza e l'età mi avevano lasciato , ho seguito il mio povero figliuolo , inginocchiata ho pregato che mi fosse permesso di vederlo , di abbracciarlo ; mi si è risposto che stava in segreta , che niuno poteva parlare con lui ... e sono stata respinta , io sua madre ! Ho voluto vedere i giudici , per dir loro che mio figlio non era stato un assassino , ed essi hanno ricusato di ricevermi ; se mi avessero inteso , non avrebbero potuto condannare Gian Paolo ; infine l'avvocato che dovea difendere mio figlio mi assicurò che nel punto in cui si trovava il processo , la vostra rinunzia basterebbe , affinché Gian Paolo fosse reso alla libertà. Si pretende che è vostro dovere di perseguire quello che ha ucciso il Conte di Rendorf ... ma il mio dovere è d'implorare a' vostri piedi la grazia pel colpevole ; Leopoldina , ricordatevi che siete stata un tempo mia pupilla. Leopoldina ... è una madre che in ginocchio dimanda che una sorella faccia grazia a suo fratello !

Leo. Prima che me li aveste esposti, io ho esaudito i voti del vostro cuore.

Ter. Sarà vero?

Leo. Il dottore Evrard non è in sua casa perchè partì fornito della mia rinunzia, per sollecitare la liberazione di vostro figlio.

Ter. Ah! Leopoldina, la mia riconoscenza non potrà giammai ricompensare...

Leo. Non a me, ma a quel degno dottore dovete ringraziare. Il mio cuore mi diceva, sposa tu devi dimandare giustizia; per la voce di Evrard, Dio mi ha detto: Cristiana tu devi perdonare.

SCENA IV.

Elisabetta, e dette.

Eli. Ecco mio padre che giunge con un forestiere.

Ter. È Gian Paolo! Mio figlio!

Leo. (*vivamente*) Io non voglio vederlo, no, non voglio. (*ad Elisabetta*) Non si potrebbe uscire da questa casa senza passare per quella via?

Eli. Sicuro, per la porta della cappella.

Leo. Conducetemi.

Ter. (*a Leopoldina*) Leopoldina!!

Leo. (*a Teresa*) Non dite mai a Gian Paolo ciò che la vedova del Conte di Rendorf ha fatto per lui... Addio, e questa volta sia per sempre. (*esce con Elisabetta*)

SCENA V.

Teresa, Evrard, Gian Paolo, indi Elisabetta.

Ter. (*guardando Leopoldina che esce*) Beneditela o signore, benedite colei che mi rende mio figlio.

Evr. (facendo entrare Gian Paolo) Venite amico mio, siete in mia casa, e qui siete del tutto libero.

Gia. (senza veder Teresa) Sono libero! Ne ringrazio il Cielo, e voi, o signore... ma nessuno ora si rallegrerà del mio ritorno.

Ter. (stendendo le braccia a Gian Paolo) Nessuno Gian Paolo!

Gia. (andandole incontro) Mia madre! La mia buona madre! Voi stavate quì, ed io dimandava quale angelo avesse fatto aprire le porte della mia prigione! Questo buon'angelo, dunque siete voi!

Ter. No, Gian Paolo no... Se per ottenere la tua libertà non altro vi fosse bisognato che dare questi pochi giorni che mi restano, avrei così con piacere pagato il tuo riscatto, ma la povera Teresa niente ha potuto ottenere; un'altra persona...

Gia. Un'altra persona! Me la nominerete?

Ter. Nominartela... no... questa persona vuole restarti celata.

Gia. Celata!

Evr. Ve lo avevo di già detto signor Berghen... accettate questo beneficio, e serbatene viva rimembranza nel fondo del vostro cuore, ma non vi provate mai di conoscere la vostra benefattrice.

Gia. (a se stesso) La mia benefattrice! Chiunque essa sia io ora benedico la mano che ha infranti i miei ferri, perchè adesso potrò...
(guardando sua madre come se non osasse interrogarla) Madre mia non mi avete parlato ancora di Maria, niente avete scoperto? Alcuna nuova, niuna traccia!

Ter. (piangendo) Nè traccia! Nè nuova!

Gia. Coraggio... sì coraggio... io debbo lasciarvi!

Ter. Lasciarmi?

Gia. Sì, per cercare Maria... se Dio mi ha fatto vivere, se una santa donna m'ha reso libero, è perchè debbo rinvenire Maria... ora vivo per un fine solo... percorrerò tutta l'Alemagna, se bisogna... ma la ritroverò.

Evr. Sì, signor Berghen. Sperate, e se posso aiutarvi nelle ricerche, contate su di me.

Gia. Grazie, signore, grazie... Oh! Io sono pieno di coraggio... partirò oggi, or ora. Perdonatemi, o madre mia, voi pure avreste tutto lasciato per cercare vostro figlio.

Ter. Sì... parti figlio mio, e Dio t'accompagni. Ah! Non sia che un istante; ma che io l'abbracci, non sia che una volta, ma che la veda, e avrò molto ottenuto, e morirò contenta.

Gia. Signor dottore, prima di mettermi in viaggio, voglio, anzi devo ringraziare quella che il mio cuore ha indovinata. Oh rassicuratevi, le mie labbra non pronunzieranno mai il suo nome, ma per questa generosa incognita voglio però lasciarvi una lettera... spero che non ricuserete...

Evr. No, signor Berghen, no.

Gia. Grazie.

Evr. (chiamando) Elisabetta? (*Elisabetta appare*) Conduci il signor Berghen nel mio scrittoio, là troverete tutto quello che vi bisogna.

Ter. Io ti accompagnerò sino a Lipsia.

Gia. Sì madre mia.

Evr. Sino alla partenza di vostro figlio entrate qui, almeno prenderete qualche poco di riposo...

Ter. Mi prometti Gian Paolo di non partire senza di me?

Gia. Vel prometto: a rivederci. (*esce da dritta*)

Evr. (*a mezza voce*) Elisabetta prima di far partire i miei ospiti offrirai loro...

Eli. Una collezione... vi avevo di già pensato. (*via*)

Evr. Evviva mia figlia. (*Teresa ed Elisabetta entrano nella casa a sinistra*)

SCENA VI.

Evrard, poi Margherita, e Maria, indi Elisabetta.

Evr. (*guardando uscire Gian Paolo*) Povero padre! (*caccia un libro dalla sua tasca si siede su d'una panca e si mette a leggere*)

Marg. (*col viso coperto da un velo portando per mano Maria, che sembra che la segua a stento*) Povera figlia! Non puoi più camminare?

Mar. No, ma ecco una casa... fermiamoci... (*andando a vedere Evrard e ritornando a sua madre*) Vieni, vi ha qualcuno, un signore che sembra molto buono.

Marg. (*condotta da Maria s'avvicina ad Evrard, che dedito tutto al suo libro, non ha niente inteso*) Signore per una povera madre, e per sua figlia, la carità se vi piace.

Evr. Una madre, una figlia! Sì, la mia casa è aperta a tutti quelli che soffrono.

Marg. (*a se stessa*) Questa voce! Signore, signore, in casa di chi sono io entrata?

Evr. In casa di un semplice dottore da villaggio, che ringrazia il cielo, tutte le volte che gl'invia degli infelici a dover soccorrere.

Marg. Ah! Vi chiamate voi Evrard?

Evr. Sì, mi conoscete voi? (*guardandola più attentamente*) Aspettate... (*come per ricordarsi*) sotto questo velo che covre a metà il vostro volto, io non avevo distinto i vostri lineamenti... siete Margherita... Margherita che ho lasciato all'albergo di Lipsia?

Marg. Sì, signore sono io, e Dio ha avuto pietà di me; giacchè è in casa vostra, ove mi ha condotto.

Evr. Mi direte più tardi come va la cosa, ma questa fanciulla è sì stanca... bisogna prima occuparsi di lei (*chiamando*) Elisabetta? Elisabetta? (*Elisabetta si presenta.*) Conduci questa fanciulla nella tua camera, ed apprestale tutte le cure possibili.

Eli. Cara la mia fanciulla... com'è pallida! Vieni, vieni!

Mar. (*attaccandosi a sua madre*) No, io non voglio più dividermi da mia madre.

Marg. Va figlia mia, quì non hai niente a temere.

Eli. Non venite anche voi buona donna?

Marg. No, bisogna che io parli ad Evrard. Maria, figlia mia ringrazia Iddio in cuor tuo che è stato uno de' suoi angeli che ci ha guidate. (*Maria via*)

Evr. Vostra figlia! Quella ragazza dunque?...

Marg. Sì mia figlia... quando m'imponeste di vivere era Dio che v'ispirava. Egli nella sua misericordia volle che la madre avesse ritrovata la figlia... la figlia che taluni infami forse a-

vrebbero uccisa , dopo di averla rapita alla sua famiglia.

Ecr. E quella donna di cui ho inteso a parlare a Lipsia , e che ha tolto sua figlia dalle mani de' giocolieri?..

Marg. Sono io.

Ecr. Margherita , ora comprendo il perchè siete venuta a cercarmi ... non venite forse voi per sollecitare quei benefizi che una volta rifiutaste?

Mar. Signore ...

Ecr. Io non vi rimprovero, anzi credo sia vostro dovere l' accettare tutto quel bene che voleva farvi la carità di Madama di Rendorf.

Marg. Ella! No , o Signore no ... non voglio niente che venga da lei.

Ecr. Riflettete o buona donna , voi non siete più sola a soffrire, e dovete un giorno rendere conto della miseria in cui si vedrà ridotta vostra figlia.

Marg. Mia figlia! Oh! Essa avrà il suo sostegno, il suo protettore ... io vado a ricondurla a suo padre.

Ecr. E che sperate mai da suo padre , quando ebbe il coraggio di abbandonarla?

Marg. Signore non incolpate neppure col pensiero un padre amoroso , che avrebbe sacrificata la sua vita pria di veder toccare un capello a sua figlia. (*accostandosi più d' appresso ad Evard*) Io per compensarlo di quanto ha sofferto per me , sperava di rendere al più presto a quel povero padre il suo tesoro, l' unico suo bene , ma sono appena al principio del mio viaggio , e comprendo che è impossibile il continuarlo ... è troppo debole quella cara fanciulla da poter reggere a tanto cammino : se si am-

malasse io non potrei soccorrerla, se di nuovo si tentasse a rapirmela non potrei difenderla, e perciò, Signore, la provvidenza mi ha condotta qui perchè affidassi ad un altro la mia missione.

Evr. Ad un altro! Ma a chi?

Marg. Ad un altro più degno di me. A voi, o signore... a voi che direte al di lei padre Gian Paolo Berghen...

Evr. Gian Paolo Berghen! Quella fanciulla dunque è figlia di Gian Paolo Berghen di Dresda?

Marg. Sì di Gian Paolo Berghen, mio marito.

Evr. Ah! Voi Margherita Vexell!

Marg. Dessa, o signore.

Evr. Quella cui calunniò il signor Alfredo di Monval?

Marg. Ah!.. Voi dunque conoscete quel perfido?

Evr. Sì... lo conobbi nell' ora estrema della sua agonia.

Marg. Morto!

Evr. Morto agitato dal suo rimorso per aver distrutta la felicità della vostra famiglia: egli cieco dal mal corrisposto suo amore pensò a vendicarsi del vostro rifiuto, e profittando di quel momento d'imprudenza in cui ammetteste alla vostra conversazione il signor di Rendorf, vi perdetteste nell'opinione di vostro marito.

Magr. Ah! L'infame... io il previdi.

Evr. Povera donna... avete troppo severamente pagato il vostro fallo, ma coraggio... eccomi qui disposto a secondare ogni vostro desiderio.

Marg. Ah! Grazie signore... io mi affido interamente a voi, ed acciocchè Gian Paolo cessi del maledire alla memoria di sua moglie, io vi

dirò in breve tutta la storia delle mie sofferenze , acciò voi possiate ...

Evr. (avvedendosi di Gian Paolo) Un momento , e sarò a voi.

SCENA VII.

Gian Paolo , e detti.

Evr. (Egli giunge a proposito.)

Gia. Ecco la mia lettera , e se credete ... (*avvedendosi di Margherita*) Ah ! Voi non siete solo , e quindi ... (*per allontanarsi*)

Evr. (vivamente e con sommessa voce) Ma quì , restate quì ... si ha bisogno di voi.

Gia. Di me ! Ma non saprei ...

Evr. Più giù la voce.

Gia. Ma chi è quella donna ?

Evr. Una povera mendicante.

Gia. Una mendicante !

Marg. Ove siete signor dottore ?

Gia. Ah !

Evr. Sono quì vicino a voi.

Gia. Sì ... la sua voce !

Evr. (a Gian Paolo) Calmatevi , io voglio che colei non avverta la vostra presenza quì ...

Gia. Ma colei ...

Marg. Signor dottore ...

Gia. (osservando Margherita) Ah ! Mio Dio ! .. Dessa ! .. Margherita ! .. (*tremante dalla sorpresa , profondamente commosso.*)

Marg. Chi mi chiama ?

Evr. Io ... che sono quì aspettando ciò che sarete per dirmi , e siate sicura che le vostre parole saranno fedelmente rapportate a vostro marito.

Gia. (*Ma è un sogno il mio!*)

Evr. (*a Gian Paolo*) Ma calmatevi ed udite ...
dite, dite dunque, o buona donna. (*a Marghe-
rita*)

Marg. Abbandonata dall' infame che avea tentato di perdermi, respinta da mio marito, separata da mia figlia, privata della vista decisi di morire ... ma la giustizia Divina, volle che io vivessi per soffrire: nel corso di sei mesi ho dovuto chiedere all' altrui carità il pane, e l' asilo di ciascun giorno, mai una voce che mi consolasse, mai una mano che benignamente mi sollevasse nell' orribile notte in cui tuttora vivo ... Oh! Quante volte ho invocato il nome di Gian Paolo, e quello di Maria, ma niuno a rispondermi! Eppure io li amava tanto ... non già di quell' amore insensato che sa del delirio della febbre, ma di quell' amore puro, e santo, che Iddio ispira nel cuore dell' onesta donna, della buona madre.

Gia. Infelice! (*con l' accento del pianto*)

Marg. Ma sento a piangervi, o signore ... avete dunque pietà della povera Margherita! Se pure è così date, date quì la vostra mano ... deh! Fate che io la covra di baci, e di lagrime, e quando la stenderete a colui che un tempo fu mio marito... (*toccando la mano di Gian Paolo presentatale da Evrard*) Ah! Una cicatrice!.. Signore ... allorchè incontrandovi con lui osserverete da una simile cicatrice solcata la sua mano ... quella mano che salvò la figlia ...

Evr. E che ora stringe quella della moglie.

Gia. Signore ... (*svincolandosi da Margherita*)

Marg. (*tremante dalla sorpresa*) Ah! Mio Dio!
Possibile! Egli quì!